

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

UN PATTO PER L'AZIONE EFFICACE

La preghiera del Segreto di Riuscita di Don Giacomo Alberione

Tesi di Magistero in Scienze Religiose

Relatrice : Prof.ssa Michalina Tenace
Studentessa : María Lucía Botero Pineda

ROMA – 2003

INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo lavoro è specificato dal desiderio di raggiungere una conoscenza e valutazione sempre più ponderata delle ricchezze carismatiche lasciateci da Don Alberione. In realtà non abbiamo la pretesa di presentare concetti nuovi né intendiamo limitarci a ripetere idee già conosciute, il nostro unico interesse è approfondire questi doni di grazia mediante l'analisi e la riflessione sui contenuti del Patto che il Fondatore ha fatto con il Maestro divino, la cui formula si trova nel *Segreto di riuscita*, preghiera caratteristica dei nostri Istituti. Potremmo, quindi, riconsiderarne lo spirito, l'importanza eccezionale per la nostra storia, per il carisma e per il cammino spirituale su cui Dio ha fatto sorgere e crescere le istituzioni paoline.

Con questa finalità abbiamo seguito una metodologia di tipo analitico, cercando di valorizzare gli elementi testuali, sia quelli appartenenti alla vicenda redazionale della preghiera in esame, sia quelli che definiscono le circostanze in cui è nata o configurano la tradizione dell'Istituto entro la quale venne recepita. L'ordinata presentazione di questi elementi permette, a sua volta, uno sguardo in sintesi diacronica, utile a progettare l'ulteriore percorso di questa espressione tipica del patrimonio spirituale ereditato dalla Famiglia Paolina.

Così il primo capitolo, presentando il contesto storico in cui Don Alberione decide di realizzare il Patto e le cause che hanno influito su questa sua decisione, in un primo momento traccia in rapida successione brevi cenni che riassumono in uno sguardo d'insieme gli ottantasette anni di vita del Fondatore, cogliendo l'immagine dell'uomo, del sacerdote, del fondatore,

dell'apostolo a cui è stata affidata una missione particolare. Ugualmente si osserva la dinamica di vita e d'azione di una persona solidamente ancorata nella storia e tra gli uomini, ma il cui cammino è tracciato da Dio al quale egli si affida con ostinata fiducia. Consideriamo intanto gli inizi della Famiglia Paolina, raccogliendo in questa lettura tutta la grazia del carisma ricevuto sotto lo stimolo cosciente di una fedeltà creativa che ci aiuta a scoprire la mirabile opera di Dio, la collaborazione richiesta e data, in modo pieno, dal Fondatore e dai nostri primi fratelli e sorelle mettendo fondamenta solide e profonde.

Nel secondo capitolo facendo l'analisi del testo abbiamo studiato i contenuti seguendo la struttura della preghiera, prendendo successivamente alcuni testi biblici di riferimento che Don Alberione ha usato nel *Segreto di riuscita*, notando che in questa preghiera si trovano alcune idee come la coscienza di una missione da svolgere, la nostra situazione di creature fragili e incapaci, la totale fiducia in Dio da cui tutto viene e come nonostante l'inadeguatezza nostra nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà, il Divin Maestro ci chiama a collaborare con Lui.

Per ultimo, il terzo capitolo è un intento di attualizzazione di questa preghiera, puntando a mostrare come lungo la storia del nostro Istituto è stata punto di riferimento, provando in seguito a suggerire un modo di applicazione della medesima nella formazione delle attuali candidate, perché essendo una caratteristica della nostra spiritualità carismatica abbia tutta l'importanza che merita.

Questo lavoro vuole essere un omaggio alla figura di Don Alberione e, allo stesso tempo, un'opportunità per confrontarsi e rinnovarsi nello spirito della propria vocazione e missione come membri della Famiglia Paolina, per arrivare a una proposta di studio e riflessione che giovi alle nuove generazioni le quali porteranno questo carisma in tempi ancora da venire.

CAPITOLO I

CONTESTO STORICO

Ogni persona vive nel suo tempo. Esso consente di situare in prospettiva l'impegno svolto e di coglierne le motivazioni. Se vogliamo comprendere chi fu Don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina¹, dobbiamo gettare uno sguardo sul contesto nel quale si trovò a vivere. Per certi versi, "fu certamente il più eccitato e forsennato che la storia abbia mai conosciuto: due guerre mondiali, una reazione a catena di rivoluzioni rosse e nere, l'ascesa e la caduta del colonialismo, la nascita del terzo e del quarto mondo, la diffusione della rivoluzione industriale in quasi ogni paese della terra, l'invenzione e lo sfruttamento di fonti energetiche del tutto nuove come quella elettrica e atomica, di mezzi di comunicazione come l'automobile, l'aereo, il satellite, e soprattutto il cinema, la radio, la televisione, sommovimenti sociali di vasta e lunga portata come l'emancipazione del proletariato e della donna, la crisi della famiglia e dei valori tradizionali, l'avvento dell'ateismo di Stato e il rinnovamento delle religioni, specialmente della Chiesa cattolica. E tutto in poco più di ottant'anni, appunto quanti ne visse il Fondatore della Famiglia Paolina, dal 1884 al 1971"².

¹ Con il nome di Famiglia Paolina intendiamo l'insieme delle Istituzioni fondate da Don Giacomo Alberione. Sono cinque Congregazioni: Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Pie Discepole del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Suore della Regina degli Apostoli. Un'Associazione: Cooperatori Paolini. E quattro Istituti secolari, aggregati alla Società San Paolo: San Gabriele Arcangelo, Maria Santissima Annunziata, Gesù Sacerdote e Santa Famiglia.

² Cf PIERINI F. , *Quadro storico: Don Alberione e il suo tempo*, UGENTI A. (a cura di), *La sfida di Don Alberione*, Casale Monferrato 1989, p. 11.

1. Don Giacomo Alberione

Cercando di capire più da vicino la figura di Don Alberione, tratteremo nelle pagine che seguono un essenziale profilo biografico.

1.1. *Infanzia e adolescenza*

Giacomo Alberione nacque, il 4 aprile 1884, in un piccolo paese di campagna, San Lorenzo di Fossano, in provincia di Cuneo, Italia, Piemonte. Quinto figlio di Michele Alberione (1837-1904) e Teresa Rosa Allocco (1850-1923), modesti agricoltori nativi della vicina Bra. Lo battezzò il giorno dopo, don Giovanni Ferrero, rettore della chiesa di San Lorenzo .

La famiglia era povera e numerosa: il primogenito morì appena nato. Seguirono Giovenale (1876-1965), Giovanni Lodovico (1878-1958), e Francesco (1881-1957).

Poco dopo la nascita del bambino, la famiglia Alberione si trasferì nel vicino territorio comunale di Cherasco. Questa casa, sempre in terreno di affitto, custodì la crescita di Giacomo. Qui nacquero l'unica sorella, Margherita (1887) morta pochi mesi dopo, e il fratello minore Tommaso (1889-1985); a questa casa tornava Giacomo ogni anno per le vacanze estive, quando era in seminario. Qui morì improvvisamente papà Michele, e qui mamma Teresa, rimasta vedova, continuò a lavorare la terra aiutata dai figli³

A Cherasco, frequentò la scuola elementare (dal 1890 al 1895) e il primo corso ginnasiale (1895-1896). La sua vocazione si manifestò molto presto, nei primi tre anni delle elementari. Racconta egli stesso che aveva

³ Cf BARBERO G. , *Il Sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea*, Roma 1987, pp. 40-41.

otto anni quando, alla maestra che interrogava agli alunni su ciò che avrebbero fatto da grandi, rispose: «mi farò prete»⁴.

Confermava questo suo ideale con un grande amore allo studio e con uno spirito di pietà che impressionò tanto il suo parroco quanto i suoi maestri, che decisero di ammetterlo alla prima comunione nel 1892, all'età di otto-nove anni, cosa rara in quei tempi. Ricevette il sacramento della Cresima il 15 novembre 1893, nella chiesa di San Martino, a Cherasco.

I suoi fratelli avevano interrotto gli studi alla terza elementare per aiutare il padre; ma a lui fu concesso di frequentare la scuola fino alla prima ginnasiale compresa.

Dalla sua famiglia, profondamente cristiana, contadina, molto laboriosa, egli ricavò valori fondamentali come l'amore al lavoro, alla vita, all'ideale e vi tenne fede anche nei tempi duri. Fin da bambino il faticoso lavoro dei campi lo educò al sacrificio. Fragile di costituzione e delicato di stomaco, Giacomo Alberione, trascorse un'infanzia dura e sofferta. Ma il clima austero della sua famiglia nascondeva un segreto vigore che proveniva da una religiosità robusta e dalle preghiere di mamma Teresa⁵.

1.2. *In seminario*

Grazie all'aiuto di uno zio paterno, Giacomo fu accolto nel seminario minore di Bra, per iniziare gli studi ginnasiali. E così dal 1896 al 1900, frequentò regolarmente i corsi dalla seconda alla quinta ginnasio. Anni di molto studio, di molte letture, di molta preghiera. L'anno scolastico 1899-

⁴ ALBERIONE G. , *Abundantes Divitiae, storia carismatica della Famiglia Paolina*, Edizione critica a cura di Pasotti E. e Giovannini L. , Roma 1985, 9. D'ora in avanti, AD, seguito dal numero corrispondente al paragrafo.

⁵ Cf AD 10.

1900, quello della quinta ginnasio, fu per Giacomo altrettanto movimentato quanto i tre precedenti erano stati tranquilli e sereni.

In un primo tempo s'entusiasmò per la missione e chiese di essere ammesso nella Congregazione dei Missionari d'Africa. Però quando giunse la risposta favorevole alla sua richiesta, aveva perso ogni amore per le missioni⁶.

Tra i 16 e i 17 anni, a cavallo del '900, troviamo nella vita di Alberione una prima zona di ombra. In preda a una profonda crisi, che non è solo di vocazione, in lui subentrò stanchezza e smarrimento. Lo studio perse mordente e quota; la condotta ebbe una flessione. Causa presumibile furono le molte letture, soprattutto di romanzi, in cui s'era gettato con la tenacia e la passionalità propria del carattere. Gli fecero dimenticare i suoi doveri di seminarista e fu rimandato in famiglia, senza aver concluso l'anno scolastico, come indegno di aspirare al sacerdozio⁷. Così improvvisamente, lui divoratore di libri, innamorato della storia, si trovò nella necessità di riesaminare da capo i suoi sogni, ideali e progetti.

Giacomo, dopo essere stato dimesso dal seminario di Bra, tornò alla casina dei suoi genitori a Montecapriolo. Dopo aver trascorso sei mesi di ripensamento, tra la preghiera, la lettura assidua e i lavori dei campi, sentì pur viva l'aspirazione al sacerdozio. Il suo parroco, don Giovanni Battista Montersino, gli consigliò di rientrare in seminario. Egli ottenne che Giacomo fosse ammesso, nell'ottobre del 1900, nel seminario di Alba per gli studi filosofici e teologici.

In genere all'inizio del corso filosofico, i giovani seminaristi facevano la vestizione clericale, Giacomo, invece, fu consigliato dal rettore del seminario, di rimandare la vestizione in data da stabilirsi. Gli abiti borghesi che

⁶ Cf ROLFO L. , *Don Alberione. Appunti per una biografia*, Alba 1974, pp. 29-31.

indossava in mezzo alle talari dei suoi compagni di corso, erano come una conferma continua di una situazione ancora indefinita⁸.

In mezzo a questi turbamenti e per meglio conoscere la volontà di Dio al suo riguardo, Alberione si scelse il suo direttore spirituale nella persona del sacerdote Francesco Chiesa⁹. Gli si affidò totalmente, ispirandosi a lui come modello di vita sacerdotale. Da lui imparò a mettere sempre la preghiera al primo posto fra i suoi doveri. Egli fu per il giovane seminarista un maestro, un direttore spirituale, un consigliere e lo accompagnò fino dai primi passi e anche in seguito, a lungo e sapientemente, formandone lo spirito¹⁰.

Il cammino si fa più sicuro; migliora l'impegno negli studi, intelligente l'apertura ai problemi della società contemporanea. E ad Alba, a meno di tre mesi dal suo arrivo in seminario, la notte fra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901 segna un evento sacro. Giacomo Alberione, adolescente di sedici anni, seminarista di filosofia ma ancora in fase di discernimento per la sua vocazione, venne raggiunto da una particolare grazia. Lui stesso lo descrisse più tardi, aggiungendo che quella notte fu "decisiva per la specifica missione e spirito particolare in cui sarebbe nato e vissuto il suo futuro apostolato"¹¹.

Dietro suggerimento del Papa Leone XIII¹², tutti i cattolici e specialmente i seminaristi erano stati invitati a celebrare nella preghiera il trapasso dal vecchio al nuovo secolo, consacrandolo a Cristo Redentore. Si

⁷ *Ibid.*, p. 32.

⁸ *Ibid.*, p. 40.

⁹ Francesco Chiesa (1874-1946), era laureato in filosofia, diritto civile ed ecclesiastico e teologia. Insegnò filosofia al giovane Giacomo Alberione dall'ottobre del 1900 al giugno del 1902. Fu canonico dal 27-8-1913; parroco della parr. di S. Damiano di Alba dal 21-9-1913. Divenne il "padrino della Famiglia Paolina" affiancando il Fondatore nella guida e nella formazione della prima generazione paolina. Cf AD, 68.169.249. Fu dichiarato Venerabile l'11-12-1987.

¹⁰ Cf BARBERO G., op. cit., p. 109.

¹¹ AD 13.

¹² Gioacchino Vincenzo Pecci (1810-1903), Papa dal 1878 al 1903.

esortava i fedeli ad evitare la stampa antireligiosa e, allo stesso tempo, ad adoperarsi per la diffusione di quella buona.

Giacomo Alberione partecipò alla messa solenne in cattedrale, poi si soffermò a pregare. In quella lunga veglia di preghiera, durata oltre quattro ore, ebbe come una visione sulle opportunità e sui rischi che si aprivano davanti alla famiglia umana, ed egli “si sentì profondamente obbligato a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto”¹³.

La sua fu una preghiera che nasceva dalla vita: in essa confluivano le speranze del Papa e anche le urgenze sociali propugnate dal sociologo ed economista Giuseppe Toniolo¹⁴. Una viva luce si accese nella mente di Giacomo e il suo cuore giovane si aprì a grandi desideri: “che il secolo nascesse in Cristo-Eucaristia; che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi; che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario; che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato”¹⁵. Quella notte fu determinante per Alberione che ne rimase segnato per sempre, ed egli stesso ne scrisse con semplicità: “Da allora questi pensieri dominarono lo studio, la preghiera, tutta la formazione”¹⁶.

Intanto, l'8 dicembre 1902, viene ammesso alla vestizione della talare e, grazie alla guida del saggio direttore, matura i suoi ideali e comincia a spaziare sui nuovi orizzonti al servizio della Chiesa. Si appassiona alla storia: legge la monumentale *Storia universale* di Cesare Cantù (1804-1895); affronta i molti volumi della *Storia della Chiesa* di Franz Rohrbacher (1789-

¹³ AD 15.

¹⁴ Giuseppe Toniolo (1845-1918), sociologo ed economista cattolico, fu uno dei maestri del pensiero sociale cristiano, animatore dell'Opera dei Congressi e primo presidente nazionale dell'Unione Popolare. Cf AD 59-60.

¹⁵ AD 19.

¹⁶ AD 21.

1856), e di Joseph Hergenröther (1824-1890). Ma alle letture storiche univa volentieri quelle d'indole liturgica.

Così il chierico Alberione si prepara al sacerdozio. Alla fine del quarto anno di teologia, il 24 giugno 1906, fu ammesso alla tonsura e ai quattro Ordini minori. Il 29 giugno 1906 fu ordinato suddiacono. Il quinto anno iniziò con l'Ordinazione diaconale, il 14 ottobre 1906, e culminò, il 29 giugno 1907, con l'Ordine del Presbiterato, ricevuto nel duomo di Alba, da monsignore Giuseppe Francesco Re¹⁷, assieme ad altri dieci diaconi.

1.3. *Sacerdote e Fondatore*

Subito dopo essere stato ordinato sacerdote, Don Alberione fu destinato al ministero parrocchiale come vicecurato nel borgo di Narzole, un paese di campagna tra Cherasco e Fossano. Esperienza che durò meno di due anni¹⁸.

Nel 1908 Don Giacomo si laureò in Teologia presso la facoltà teologica di Genova e divenne per tutti "il signor Teologo". L'anno successivo venne richiamato dal vescovo in seminario, ad Alba, come direttore spirituale e insegnante. Conserverà la residenza in seminario fino al 1920. Anche quello fu un tempo di severa e vasta preparazione, sia teorica che pratica.

A contatto con tale realtà, si andava delineando in lui il progetto di dare vita ad una organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai e operatori nel campo della stampa, ai quali intendeva dare orientamento, lavoro e animazione apostolica. Ma verso il 1910, come dice egli stesso, dopo molte riflessioni su questo argomento, ebbe la chiara ispirazione di riunire, sì,

¹⁷ Mons. Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba dal 1889 al 1933.

¹⁸ Cf BARBERO G., op. cit., p. 156.

«scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose»¹⁹, cioè persone consacrate e legate alla Chiesa.

Intanto lavorava silenziosamente per la realizzazione dei suoi progetti. Dove andava per ministero sacerdotale, cercava vocazioni²⁰. A Narzole (Cuneo), dove esercitò il ministero parrocchiale, incontrò il piccolo Giuseppe Giaccardo²¹; lo avviò al seminario e sostenne personalmente tutte le spese necessarie.

A Benevello (Cuneo), dove era andato più volte per salute, ospite del parroco, ne aveva conosciuto un altro, Torquato Armani²². Lo inviò al seminario di Bra e poi all'Istituto Salesiano di Torino, perché apprendesse il metodo di educare di san Giovanni Bosco. A Castellinaldo (Cuneo), dove era stato invitato dal parroco a predicare un ritiro spirituale alle Figlie di Maria, trovò un altro, Desiderio Costa²³. Lo avviò al seminario diocesano.

L'apostolato della stampa venne esercitato da Don Alberione ancor prima di avere tipografia propria. Verso il 1912 scrisse i libri *La Madonna delle grazie* e *Appunti di Teologia Pastorale*. Il primo passo per dare inizio al suo progetto fu la direzione del settimanale *La Gazzetta d'Alba*²⁴ affidatagli dall'Associazione della Buona Stampa della diocesi, nel 1913. L'anno seguente egli decise di acquistare la proprietà del giornale, assumendosene tutti gli oneri e i debiti. Nello stesso anno, ottenne dal suo vescovo il

¹⁹ AD 24.

²⁰ Cf BARBERO G., op. cit. , p. 158.

²¹ Giuseppe Giaccardo (1896-1948), primo sacerdote della Società San Paolo. Suo nome di professione fu Timoteo. E' stato di grande aiuto fin dal primo giorno del suo ingresso nella comunità paolina, e collaboratore ideale, a fianco del fondatore. Beatificato dal papa Giovanni Paolo II il 22 ottobre 1989. Cf LAMERA S. , *Il beato Timoteo Giaccardo*, Alba 1989.

²² Torquato Armani (1899-1980); entrato in Congregazione nel 1914; prima professione nel 1921; ordinazione sacerdotale nel 1924.

²³ Desiderio Costa (1901-1989); entrato in Congregazione nel 1914; prima professione nel 1921; ordinazione sacerdotale nel 1923.

²⁴ Cf BARBERO G. , pp. 205-206.

permesso di comprare una piccola tipografia non solo per stampare il giornale, ma anche per formare tipografi e propagandisti della buona stampa.

Acquistò le prime attrezzature con il ricavato dai beni che aveva ereditato dal suo zio e padrino²⁵. Le macchine da stampa vennero portate in uno stabile di piazza Cherasca, locale che gli fu prestato dalla proprietaria. E convocò i primi giovani che aveva convenientemente preparato: Desiderio Costa e Torquato Armani. Era il 20 agosto 1914, giorno della morte di san Pio X²⁶, festa di san Bernardo.

La prima guerra mondiale era appena cominciata. In quel giorno, Don Alberione si trovava solo; il 22 accolse i primi ragazzi e il 24, dopo aver benedetto il locale e il macchinario, avviò la tipografia che si chiamò “Scuola Tipografica Piccolo Operaio”, perché prima bisognava apprendere l’arte della stampa. Fu l’embrione della Società San Paolo e della Famiglia Paolina. La guidava, per incarico di Don Alberione, un giovane tipografo, stipendiato, proveniente dalla scuola presso la Congregazione dei Padri Giuseppini di Asti²⁷.

Don Alberione continuava a risiedere in seminario, come insegnante e guida spirituale dei chierici. Soltanto nelle ore serali egli poteva riunirsi con i ragazzi e trasmettere loro la formazione culturale, morale e spirituale che occorreva per la missione alla quale si preparavano. Perciò accettò con gioia la collaborazione che gli offrì don Giuseppe Rosa, un ex-religioso, che, non avendo altri impegni fissi, poteva stare con i ragazzi tutto il giorno. Ma quella collaborazione durò meno di due anni per sopravvenute divergenze circa il modo di preparare alla vita i giovani e anche per ragioni economiche²⁸. Il

²⁵ *Ibid.* , pp. 53-54.

²⁶ Giuseppe Melchiorre Sarto (1835-1903), Papa dal 1903 al 1914. Fu canonizzato nel 1954.

²⁷ Cf ROLFO L. , op. cit. , p. 84.

²⁸ Cf BARBERO G. , op. cit. , pp. 242-245.

numero, infatti, degli aspiranti cresceva, e con essi le difficoltà, soprattutto da quando l'Italia, nel 1915, entrò in guerra contro l'Austria.

Nonostante la gravità della situazione, nel luglio 1915, Don Alberione dava inizio ad un secondo gruppo di ragazze, sotto forma di "Laboratorio femminile" per insegnare l'arte del cucito, formare brave catechiste e diffondere la stampa della Scuola tipografica: prima cellula di quella che sarebbe diventata la Congregazione delle Figlie di San Paolo²⁹. E in quest'anno uscì la prima edizione del suo libro *La Donna associata allo zelo sacerdotale*³⁰.

Don Alberione era convinto che la prova più evidente dell'approvazione di Dio è l'affluenza di vocazioni. Perciò continua nel lavoro di gettare le basi con sapiente pazienza nella ricerca, preparazione e formazione dei collaboratori per il domani. E vedeva giungere sempre nuovi ragazzi e ragazze che accrescevano la famiglia.

Il 1° agosto 1916 entrò a farne parte Matteo Borgogno³¹; il 15 ottobre, entrò Maggiorino Vigolungo³²; il 16 ottobre si aggiunse Bartolomeo Marcellino³³. Il 4 Luglio 1917, Don Alberione poté accogliere il chierico Giuseppe Giaccardo, che aveva terminato il secondo anno di dogmatica. Il Vescovo gli concesse di risiedere stabilmente presso la Scuola tipografica, senza deporre l'abito clericale indossato il giorno 8 dicembre 1912. Nella comunità dove era entrato ebbe subito il nome di "Signor Maestro" poiché sostituiva Don Alberione nella scuola ai più piccoli, nella direzione del

²⁹ Cf ROLFO L. , op. cit. , pp. 93-95.

³⁰ Cf BARBERO G. , op. cit. , p. 206. AD 109.

³¹ Matteo Borgogno (1902-1978); ordinazione sacerdotale nel 1926.

³² Maggiorino Vigolungo (1904-1918); fu alunno della Scuola tipografica dal 1916-1918, anno della sua morte. Fu dichiarato Venerabile il 28 marzo 1988.

³³ Bartolomeo Marcellino (1902-1978); entrato in Congregazione nel 1916; professione nel 1921; ordinazione sacerdotale nel 1925.

giornale e nell'assistenza ai giovani. Ancora nel 1916 Don Alberione fonda la rivista *Vita pastorale*, per il clero italiano³⁴.

Il 30 giugno 1917 inizia l'Unione Cooperatori Apostolato Stampa, per avere aiuto intellettuale, spirituale, ed economico. L'8 dicembre cinque giovani del nascente istituto emisero la prima professione religiosa dei voti religiosi e Don Alberione la chiamò "seconda data storica" della Società San Paolo. Analogamente, nel 1918 tre Figlie fecero la loro professione. Nell'ottobre 1918 fu pubblicato il primo numero del bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa*, ora *Il Cooperatore Paolino*, organo di unione tra la Pia Società San Paolo e i suoi cooperatori e dei cooperatori tra di loro³⁵.

Don Alberione sente che l'opera paolina deve varcare i confini italiani e per questo, già nel 1925, invia uno dei paolini in Spagna per vedere se si poteva fare qualche cosa in quella nazione³⁶. Nel gennaio 1926 inviò a Roma don Giaccardo, assieme a quattordici ragazzi, affinché fondasse una prima filiale della Congregazione. I motivi di questa decisione sono brevemente elencati dallo stesso Don Alberione: "si è a Roma per sentire meglio che la Famiglia Paolina è a servizio della Santa Sede; per attingere più direttamente la dottrina, lo spirito, l'attività d'apostolato dalla Fonte, il Papato; Roma è maestra del mondo, eppure tiene le porte aperte all'umanità; da Roma partono *i mandati* per ogni direzione"³⁷. Nel 1926 uscì il primo numero del settimanale *La domenica illustrata*, successivamente *Orizzonti*³⁸. Il 12 marzo 1927 mons. Re, eresse la Pia Società San Paolo in Congregazione religiosa

³⁴ Cf BARBERO G. , op. cit. , p. 220.

³⁵ *Ibid.* , p. 293.

³⁶ *Ibid.* , p. 494.

³⁷ AD 115.

³⁸ Cf ROLFO L. , op. cit. , p. 226.

di diritto diocesano e il 13 marzo, il Fondatore, da allora chiamato “Primo Maestro”, professa i voti religiosi davanti al vescovo³⁹.

Gli anni dal 1930 al 1960 mostrano al massimo il dinamismo di Don Alberione; inizia, nel 1931, la pubblicazione del settimanale, *Famiglia cristiana*⁴⁰, con pagine specifiche per ogni categorie di persone; incominciarono a susseguirsi le fondazioni in Italia e all'estero: nel 1930 a Sanfrè (Italia); nel 1931 in Sicilia, Brasile, Argentina, Stati Uniti; nel 1932 in Francia. Iniziano le pubblicazioni della rivista mariana *La Madre di Dio*. Nel 1933 fondò la rivista *Dottrina e fatti ora Via, Verità e Vita*⁴¹, come strumento dottrinale e pratico per i catechisti. Le fondazioni del 1934 furono Polonia, Spagna, Cina, Giappone; nel 1935 a Milano (Italia), Filippine, India. Nell'estate del 1936 Don Alberione trasferiva la sua sede definitiva da Alba a Roma, portando con sé anche la direzione generale di tutta la Famiglia Paolina ed una ricchezza di progetti e iniziative, compresa la tipografia, interessandosi di ogni lavoro da pubblicare. In quella che era stata la prima casa filiale, inizia la Casa generalizia della Società San Paolo, lì cominciò la sua attività di formatore di sacerdoti e di religiosi. Nel 1936-37 maturò l'idea di avviare l'apostolato del cinema progettando un'opera di carattere missionario: il film *Abuna Messias*, che proiettato alla Mostra di Venezia del 1938 fu premiato con il massimo riconoscimento dell'epoca⁴².

Il 10 maggio 1941, il Papa Pio XII⁴³ firmò il decreto di lode con cui la Pia Società San Paolo ottenne la approvazione delle Costituzioni, a modo di esperimento, e diveniva Congregazione di diritto pontificio. Nel 1943 Don Alberione faceva avviare una fondazione paolina in Portogallo. Dal 27

³⁹ Cf BARBERO G. , op. cit. , p. 421.

⁴⁰ Cf ROLFO L. , op. cit. , p. 227.

⁴¹ *Ibid.*, p. 226.

⁴² Cf BARBERO G. , pp. 517; 527.

⁴³ Eugenio Pacelli (1876-1958), Papa dal 1939 al 1958.

dicembre 1945 al 9 aprile 1946, troviamo Don Alberione impegnato nel primo lungo viaggio⁴⁴ nelle visite alle comunità delle Americhe sorte dalla prima e minuscola ondata di paolini fuori d'Italia: Stati Uniti, Brasile e l'Argentina, disponendo che lo accompagnasse la superiora generale delle Figlie di San Paolo⁴⁵. Nel viaggio di ritorno, sostò brevemente a Parigi e, rientrato a Roma, ripartì per vedere le comunità di Spagna e di Portogallo. Nel 1946 inviò i paolini in Irlanda, Messico, Cile e in Svizzera; nel 1947 in Inghilterra e Colombia. Nel 1949 dal 3 aprile al 24 luglio, Don Alberione visita le case paoline di Oriente: India, Filippine, Giappone; e dell'America, accompagnato dalla superiora generale delle Figlie di San Paolo. Il 27 giugno 1949 il Santo Padre Pio XII concesse l'approvazione pontificia alla Pia Società San Paolo e l'approvazione definitiva delle Costituzioni⁴⁶.

Nel 1951 Don Alberione invia i paolini nel Venezuela e fonda la rivista *La Vita in Cristo e nella Chiesa*⁴⁷, mensile di informazione e formazione liturgica; nel 1952 comincia la fondazione in Australia; nello stesso anno egli intraprende un viaggio dal 22 marzo al 14 giugno per fare di nuovo una visita alle case paoline dell'America: Stati Uniti, Canada, Messico, Colombia, Cile, Argentina, Brasile e la partenza per Roma prevede una sosta in Portogallo, accompagnato dalla superiora generale delle Figlie di San Paolo. Nel 1953 invia ad aprire una casa a Cuba e programma due viaggi: uno da Roma verso l'Oriente, dal 13 aprile al 22 maggio, lo accompagnano la superiora

⁴⁴ Cf ROLFO L. , op. cit. , p. 318.

⁴⁵ Suor Tecla Merlo (1894-1964), collaborò con Don Alberione nella fondazione della Congregazione delle Figlie di San Paolo, della quale ella fu la prima Superiora generale. Generosa e fedele interprete nell'avviare e consolidare il ramo femminile della Famiglia Paolina. Fu dichiarata Venerabile il 22 gennaio 1991.

⁴⁶ Cf BARBERO G. , pp. 661-666.

⁴⁷ Cf ROLFO L. , p. 227.

generale delle Figlie di San Paolo e la superiora generale delle Pie Discepole⁴⁸. Dal Giappone, passarono nelle Isole Filippine, e poi in India.

L'altro viaggio, di questo stesso anno, da Roma verso le due Americhe, dal 19 luglio al 3 settembre. Anche questa volta è accompagnato dalle superiori generali delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole, e visita le case paoline del Canada, degli Stati Uniti, del Messico, di Cuba, del Venezuela, della Colombia, del Cile, dell'Argentina e del Brasile. Nel 1954 invia per una fondazione in Germania; si inaugura il santuario-basilica a Maria Regina degli Apostoli in Roma, iniziato a costruire nel 1945⁴⁹. Dal 16 aprile al 2 giugno 1955, fece un altro viaggio in Oriente: Filippine, Giappone, Australia, India. Viaggiarono con lui anche le superiori generali delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole. Un altro viaggio del 1955 si svolse tra il 12 settembre e il 12 dicembre, verso le case paoline di America: Stati Uniti, Canada, Messico, Cuba, Venezuela, Colombia, Cile, Argentina, Brasile; con Don Alberione partirono pure le due superiori generali delle Figlie di San Paolo e delle Pie Discepole. Nel 1957 invia ad aprire una casa in Congo⁵⁰.

Nel 1961 inizia la fondazione in Corea. Il 3 ottobre 1962 benedizione della prima pietra del tempio a Gesù Divino Maestro⁵¹, in Roma, inaugurato il 18 marzo 1966, sarà finalmente dedicato il 31 ottobre 1999. Nello stesso anno dietro speciale invito del Santo Padre Giovanni XXIII⁵², Don Alberione prese parte al concilio Vaticano II, in qualità di Fondatore e Superiore generale. Nella fase preparatoria riceve i questionari, ai quali risponde inviando proposte sui quattro ambiti della vita della Chiesa: teologico,

⁴⁸ Madre M. Lucia, Ricci (1914-2001), è stata Superiora generale delle Pie Discepole del Divin Maestro dal 1947 al 1981. Ha collaborato strettamente con Don Alberione, negli anni dello sviluppo della Congregazione, favorito dalle approvazioni canoniche della medesima.

⁴⁹ Cf ROLFO L. , op. cit. , p. 332.

⁵⁰ Cf BARBERO G. , op. cit. , pp. 671-689; 723-732; 775.

⁵¹ APD 1962, 191; 1965, 793.

⁵² Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), Papa dal 1958 al 1963. Beatificato nel 2001.

giuridico, formativo, liturgico⁵³. Egli fu riconoscente al Papa per questo invito, e puntualmente prese parte a tutte le sessioni, dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965, con discrezione, gratitudine e molta preghiera.

I viaggi nel 1963 portarono di nuovo Don Alberione in quasi tutte le nazioni dove erano già in attività i membri delle diverse Congregazioni paoline. Il primo, si svolse dal 21 febbraio al 4 aprile, verso l'Oriente: India, Giappone, Corea del Sud, Filippine, Australia. Nello stesso mese di aprile visita alcune case paoline d'Europa. Dal 3 giugno al 15 luglio, riparte per visitare le case dell'America: Cile, Argentina, Brasile, Venezuela, Colombia, Messico. E ancora dal 27 agosto al 16 settembre, compie il viaggio nell'America del Nord: Canada, Stati Uniti, e volle essere accompagnato da don Alberto Barbieri. Dall'8 al 15 gennaio del 1964 Don Alberione andò in Africa, per visitare le due comunità presenti in Congo, accompagnato da don Alberto Barbieri. Dall'11 al 13 settembre di questo stesso anno visitò la comunità paolina della Germania⁵⁴.

1.4. *Sino alla fine*

Don Alberione appartiene a due secoli, al XIX ed al XX; egli perciò porta in sé le ansie e le delusioni del primo, l'entusiasmo e le speranze del secondo. Nella sua personalità si presentano alla nostra attenzione tanti aspetti, tante sfaccettature. Figura di uomo e di prete davvero straordinaria. E questa figura viene colta, in primo luogo, da quello che lui è stato, ma inscindibilmente, anche dall'opera cui diede origine. Un uomo di fede, un mistico, debole come noi, ma tutto radicato in Cristo.

⁵³ Cf BARBERO G., op. cit., p. 800.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 811-873.

La vita di Don Alberione non è soltanto attività apostolica per l'evangelizzazione degli uomini di oggi con i mezzi della comunicazione sociale, ma prima di tutto, ricerca della santità, nell'esercizio quotidiano di tutte le virtù umane e cristiane. E' stato uno dei chiamati da Dio per una missione particolare. Uomo dall'ascolto interiore molto sensibile, che non solo ha sentito la voce di Dio ma l'ha accolta nei diversi momenti della vita.

Lui stesso si è definito "un miracolo di Dio"⁵⁵, cosciente come era dei propri limiti e della sua pochezza tanto da affermare che se il Signore «avesse trovato una persona più indegna e incapace, l'avrebbe preferita»⁵⁶. Questa coscienza della propria nullità è stata, per Don Alberione, la garanzia che è il Signore a guidare la storia e vuole solo persone totalmente disponibili al suo progetto d'amore.

Di salute fragile sin dalla nascita, Don Alberione portò sempre nel proprio corpo i segni visibili della sofferenza, leggermente curvo per una forma di artrosi e scoliosi che lo fece soffrire molto fin dall'inizio della fondazione. Dopo i primi anni di avvio, i più intensi di lavoro e di iniziative, la salute di Don Alberione ebbe un crollo così grave che i medici lo dichiararono spacciato. Una tubercolosi polmonare sembrò lasciargli pochi mesi di vita. Invece uscì miracolosamente guarito⁵⁷ e riprese la sua attività più decisa e frenetica di prima.

Di carattere poco socievole ed introverso, anche autoritario e forte, dimostrò tutta l'energia necessaria di fronte alle sofferenze e agli imprevisti assai numerosi nelle opere che avviava. Era portato dal suo temperamento a fare molto, anzi, a fare tutto almeno nel campo in cui si svolgeva la sua

⁵⁵ ALBERIONE G. , *Don Alberione intimo, dai suoi appunti personali*, a cura di Lamera S. , Roma 1974, p. 12.

⁵⁶ ALBERIONE G. , *Ut Perfectus Sit Homo Dei*, Milano 1998, I, 374.

⁵⁷ Cf AD 64.

attività. Possedette una dote eccezionale: quella di valorizzare ogni esperienza per entrare pienamente nel progetto di Dio.

Lungo l'arco dei suoi 87 anni di vita, Don Alberione diede continuamente prova di essere un autentico uomo di Dio. Credette fino in fondo; si lasciò guidare dallo Spirito, docile alla grazia, che lo dotò di una vitalità interiore profonda racchiusa in un corpo debole.

In Don Alberione non si può scindere l'uomo di grande concretezza e di azione dall'uomo di preghiera ininterrotta. Ai tempi della sua giovinezza, oltre allo studio egli ritenne prioritario l'impegno della preghiera, a cui poi lungo gli anni non venne mai meno, nonostante i suoi numerosi impegni. Con l'assiduità di un contemplativo si raccoglie in lunghi periodi di preghiera che lo impegnano dalle quattro alle sei ore ogni giorno, e, chiuso nella sua camera, fa due volte gli esercizi spirituali di un mese. Egli ha saputo far convergere tutte le sue risorse intellettuali, le energie affettive ed ogni altra prerogativa attorno all'unico ideale della conformazione a Gesù Cristo alla maniera dell'apostolo Paolo⁵⁸.

E così cresceva nella maturità spirituale, cosciente della grande missione a cui è chiamato fino a deporre tutta la fiducia nella grazia e nell'aiuto del Signore. La preghiera del *"Patto o Segreto di riuscita"* è una testimonianza eloquente e preziosa dell'atteggiamento spirituale di Don Alberione.

In questa dinamica va situata l'ampiezza del suo disegno fondazionale, progressivamente sviluppato. Nel 1914 dà inizio alla Società San Paolo per l'evangelizzazione degli uomini d'oggi servendosi dei mezzi di comunicazione sociale. Di diritto pontificio, con approvazione definitiva il 27

⁵⁸ Cf ROLFO L. , op. cit. , p. 394.

giugno 1949. Nel 1915, affiancava alla Società San Paolo, le Figlie di San Paolo, per l'annuncio del Vangelo con i mezzi di comunicazione sociale. Con approvazione diocesana il 15 marzo 1929 e approvazione pontificia il 13 dicembre 1943, e ricevette l'approvazione definitiva il 15 marzo 1953. Accanto a questi due gruppi, pose collaboratori che partecipassero al medesimo spirito e sostenessero l'apostolato paolino secondo le loro proprie possibilità, chiamati Unione Cooperatori Apostolato Stampa, successivamente denominati Cooperatori Paolini, la cui prima approvazione risale al 30 giugno 1917. E' di diritto pontificio dall'11 marzo 1988 ed è divenuto Associazione con un proprio statuto, riconosciuto a livello ecclesiale⁵⁹.

Nel 1924, diede inizio alle suore Pie Discepolo del Divino Maestro, per essere memoria vivente nella Famiglia Paolina della dimensione Eucaristica, che edifica la Chiesa attraverso il Sacerdozio e la Liturgia. Ha avuto l'approvazione diocesana il 3 aprile 1947, una prima approvazione pontificia il 12 gennaio 1948, per essere approvata definitivamente il 30 agosto 1960. Dal 1928, ricevono la loro costituzione canonica i Discepoli del Divin Maestro, associati ai sacerdoti nell'intero ideale religioso, assumono, nell'apostolato dell'edizioni, la parte tecnica del lavoro e della diffusione. Nel 1938, inizia la fondazione delle Suore di Gesù Buon Pastore per l'azione pastorale diretta nelle parrocchie. L'approvazione diocesana si ottiene il 23 giugno 1953 e l'approvazione definitiva è datata 29 giugno 1959. Chiudono la prima serie di fondazioni dell'Alberione le Suore di Maria Regina degli Apostoli, avviate nel 1957, per l'orientamento e formazione delle vocazioni a

⁵⁹ Cf BARBERO G. , op. cit. , pp. 230; 253; 293.

servizio di tutte le istituzioni ecclesiali. Sono di diritto diocesano dal 26 novembre 1993⁶⁰.

Senza soluzione di continuità, segue un articolato gruppo di istituti paolini di vita secolare consacrata⁶¹ i quali prestano la loro collaborazione nei campi e nelle forme loro possibili e più opportune secondo le circostanze concrete in cui si trovano. Sono giuridicamente aggregati alla Società San Paolo: nel 1958, inizia gli Istituti Maria SS. Annunziata (per donne) e San Gabriele Arcangelo (per uomini). Nel 1959 inizia l'istituto Gesù Sacerdote (per membri del clero diocesano) e l'8 aprile 1960 ricevono l'approvazione definitiva. "In tale approvazione era incluso l'Istituto Santa Famiglia (per coniugi), ma di fatto tale istituto ebbe il suo inizio effettivo verso il 1972, un anno dopo la morte del Fondatore; di conseguenza fu oggetto di un'ulteriore approvazione il 19 giugno 1982"⁶².

Seguono le Associazioni della Famiglia Paolina: "Pia Opera Morti Improvise", approvata il 10 febbraio 1960. "Società Biblica Cattolica Internazionale", approvata il 14 ottobre 1960. "Apostolato delle tecniche audiovisive", approvata il 13 aprile 1962. "Preghiera sofferenza e carità per tutte le vocazioni", approvata il 19 febbraio 1963. "Unione delle famiglie cristiane", approvata il 22 aprile 1963⁶³.

Queste molteplici iniziative fondazionale risalgono alla spinta spirituale di Don Alberione che intendeva comunicare il Cristo totale, Via, Verità e Vita a tutti gli uomini e donne in qualsiasi condizione si trovino.

Il 5 agosto 1969 durante lo svolgimento del Capitolo Generale della Pia Società San Paolo Don Alberione fu eletto "Superiore generale emerito a

⁶⁰ *Ibid.* , pp. 364; 366; 713; 760.

⁶¹ *Ibid.* , p. 789.

⁶² Cf GALAVIZ J. M. , *Il "Carro" paolino*, Roma 1993, p. 155.

⁶³ Cf BARBERO G. , *op. cit.* , p. 850.

vita”⁶⁴. Il 28 giugno dello stesso anno, gli viene conferita la croce “*Pro Ecclesia et Pontifice*”, da Papa Paolo VI⁶⁵.

Negli ultimi anni della sua esistenza, Don Alberione fu costretto a ridurre la sua attività soprattutto per i dolori artritici che lo torturavano. Sempre così dinamico, accettò con fiera dignità l’immobilità dei suoi ultimi giorni.

Il 26 novembre 1971 muore a Roma, all’età di 87 anni. Un’ora prima aveva ricevuto la visita del Santo Padre Paolo VI. Venne tumolato nella sotto-cripta del Santuario Regina degli Apostoli in Roma.

Il 4 maggio 1981 viene concesso il *nulla osta* per la causa della sua beatificazione e nel 1996 il Papa Giovanni Paolo II gli conferisce il titolo di venerabile, riconoscendogli l’eroicità delle virtù. Dopo aver riconosciuto il corrispondente miracolo, in data 20 dicembre 2002, sarà beatificato il 27 aprile 2003.

Quasi come fisionomia essenziale, possiamo citare le parole che Papa Paolo VI, accogliendo in udienza l’anziano Fondatore, assieme ai suoi figli, gli rivolse il 28 giugno 1969, dicendo fra l’altro: “Eccolo: umile, silenzioso, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all’opera (secondo la formula tradizionale: *ora et lavora*), sempre intento a scrutare i “segni dei tempi”, cioè le più geniali forme di arrivare alle anime, il nostro Don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con i mezzi moderni”⁶⁶.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 900.

⁶⁵ Giovanni Battista Montini (1897-1978), Papa dal 1963 al 1978.

⁶⁶ Cf BARBERO G., op. cit., p. 899.

2. La Famiglia Paolina negli anni '20

Verso la fine del 1919 Don Alberione voleva acquistare un vasto terreno che permetteva grandi progetti per l'avvenire. Prima di acquistarlo egli approfittò di una giornata estiva per andare a vederlo meglio da vicino, conducendo con sé i ragazzi. Il Fondatore osservava e pensava; e fra i suoi pensieri si inserì un particolare misterioso, di cui diede notizie molti anni dopo ai sacerdoti: “Quando si doveva acquistare questo terreno, i giovani sono venuti a ricrearsi in questo luogo: io guardavo in su e in giù questo orto e questo prato e pensavo se era volontà di Dio che affrontassi queste spese, data la nostra infanzia. E mi è sembrato di essermi un momento addormentato: il sole splendeva finché le case si costruivano; poi il sole si oscurava, e io vedevo che il dolore più grande era dato da quelli chiamati da Dio, che poi avrebbero abbandonato la vocazione; e specialmente da uno, il quale, acquistando un certo potere, se ne sarebbe servito ben grandemente contro la casa paolina; poi il sole ritornò a risplendere... e si incominciò a fabbricare”⁶⁷.

Nel 1920, Don Alberione lasciando definitivamente il seminario di Alba e i suoi molteplici impegni pastorali in diocesi si dedica completamente alle fondazioni⁶⁸. Il 1921 è tra le date più cariche di storia nella vita della Famiglia Paolina. Sorge nel giro di tre mesi la prima casa in piazza San Paolo che diviene la sede della Pia Società San Paolo, delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepolo e di tutta l'attività apostolica. L'insieme delle istituzioni e delle iniziative è compreso sotto un solo nome che ha una connotazione familiare:

⁶⁷ ALBERIONE G. , “*Mihi vivere Christus est*”, Alba 1972, 138.

⁶⁸ Per comprendere da quale peso egli fosse sollevato, cf AD 111-113.

la “Casa”⁶⁹. A questa fanno riferimento i Cooperatori che sostengono molte iniziative e partecipano allo spirito apostolico di essa.

Il ramo maschile e il ramo femminile non si possono disgiungere perché la vita e l'attività sono interdipendenti. Sostiene entrambi lo stesso ideale della buona stampa, medesime sono le iniziative, realizzate da uomini e da donne: “I giovanetti e le giovanette continuano a dedicarsi allo studio, al lavoro e alla pietà con vero impegno e la Divina Provvidenza assiste in mille modi la casa da Essa voluta”⁷⁰. Il trasloco dei giovani di Don Alberione, dalla casa di affitto alla dimora propria, fu effettuato nel mese di Agosto del 1921 e nel mese di settembre viene benedetta la nuova casa. Essa diviene la “Casa Madre”. Mentre cresce il numero degli alunni e delle alunne, la Famiglia Paolina attraversa varie difficoltà e prove tra cui la salute precaria del Fondatore, le difficoltà economiche e l'*iter* per l'approvazione canonica che, si fa complesso.

Al periodo della costruzione delle prime case si riferisce questo episodio della vita di Don Alberione: “Circa il 1922, comincio a sentire la pena più forte, appena entrato nella prima casa costruita. Ebbe un sogno. Vide segnato il numero 200; ma non comprese. Poi senti dirsi: «Ama tutti, tante saranno le anime generose. Soffrirai però per deviazioni e defezioni; ma persevera; riceverai dei migliori». Il duecento non aveva alcuna relazione con quanto senti. Tuttavia tale pena sempre gli rimase come una spina nel cuore”⁷¹.

Nel 1922, assieme alla cappella che sorge, si comincia a strutturare la spiritualità paolina con la pubblicazione del primo *libro di preghiere*. Don

⁶⁹ Quando si parla di “Casa” si intende sempre la nascente Congregazione. Cf ALBERIONE G.–GIACCARDO T. , *La Primavera Paolina. L'Unione Cooperatori Buona Stampa dal 1918 al 1927* a cura di Esposito R. F. , Roma 1983, p. 297. D'ora in poi: PP.

⁷⁰ PP , p. 148.

⁷¹ AD 26.

Alberione, i primi e le prime vengono poco a poco forgiati dalla preghiera e dall'apostolato in un radicale cammino di fede. Oltre al forte riferimento a san Paolo, cominciarono a delinearsi le altre due devozioni specifiche della Casa: a Gesù Maestro adorato nell'Eucaristia e conosciuto attraverso la Parola e a Maria SS. venerata sotto il titolo di Regina degli Apostoli. In questo clima pieno di speranze il Fondatore nominava Teresa Merlo con il nome di Tecla, superiora generale delle Figlie di San Paolo⁷² ed entra a san Paolo in Alba, Orsola Maria Rivata, futura M. M. Scolastica⁷³. Inizio de *La domenica* foglietto religioso-liturgico.

Nel mese di luglio 1923, pochi giorni dopo la morte di mamma Teresa, Don Alberione si ammala gravemente. Trova appoggio per alcune settimane a casa del parroco di Benevello, don Luigi Brovia (1850-1925). A settembre rientra ad Alba, ma a Natale una ricaduta peggiora la situazione. In questo momento di sofferenza Don Alberione fa una profonda esperienza interiore che lo rassicura dell'assistenza divina: "Come mi è chiaro quello che ho visto in fondo alla casa, in quella camera, in uno dei quei giorni in cui io non lavoro: il Divin Maestro passeggiava ed aveva vicino alcuni di voi ed ha detto: «Non temete, io sono con voi; di qui io voglio illuminare; solo, conservatevi nell'umiltà... e, - mi sembra, - abbiate il dolore dei peccati...»"⁷⁴.

Più tardi, egli interpreta questo evento in chiave eucaristica: "*Il di qui* usciva dal Tabernacolo; e con forza; così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere. Di qui sempre più si orientò e derivò tutto dal Tabernacolo. «Di qui voglio illuminare». Cioè che io sono la luce vostra e che mi servirò di voi per illuminare; vi dò questa missione e voglio

⁷² Cf ROLFO L. , op. cit. , pp. 189-194.

⁷³ Orsola Rivata (1897-1987), fu la prima madre delle Pie Discepole. A lei Don Alberione affidò la responsabilità della Congregazione nascente, pur sempre giuridicamente dipendente dalla superiora Generale delle Figlie di San Paolo. Rimane in carica fino al 1946. Il 13 marzo 1993 è iniziato il processo di canonizzazione.

che la compiate”⁷⁵. D'allora l'Eucaristia diventa il cuore della Casa, gradualmente si introduce la *laus perennis eucaristica*. Si fanno nel pomeriggio turni di adorazione, che presto si estendono a tutta la giornata, e sempre più si vigila per tenere lontano il peccato. Il 9 settembre 1923 a livello ecclesiale si svolge l'evento importante del VII Congresso Eucaristico Nazionale di Genova al quale parteciparono tutti, paolini e paoline⁷⁶.

Nel desiderio di corrispondere pienamente, Don Alberione, continua a discernere la volontà di Dio, ed è così che il 21 novembre 1923 separò dal gruppo femminile delle giovani presenti a San Paolo Orsola Rivata e Metilde Gerlotto (1899-1965) formando il primo nucleo delle Pie Discepolo del Divin Maestro⁷⁷. E verso la fine di quell'anno il Fondatore dava inizio alla diffusione del Vangelo come attività apostolica della Casa⁷⁸. Alle due prime vengono unite altre giovani e, raggiunto il numero di otto, il 10 febbraio 1924 diede inizio ufficiale alla nuova famiglia delle Pie Discepolo del Divin Maestro che il 25 marzo vestono l'abito religioso. E' riservata per loro la casa detta "Divin Maestro". A settembre 1924 è pronto un nuovo edificio destinato alle Figlie e denominato la "Divina Provvidenza"⁷⁹.

Tra il 1923-1924 si accentua anche la dimensione della riparazione che il Fondatore traduce in formula da recitarsi ogni giorno: "Per chi sente sete di anime..." conosciuta oggi con il nome di "offertorio paolino"⁸⁰. Ma la formazione spirituale e la formazione apostolica è ciò che caratterizza il

⁷⁴ ALBERIONE G. , "Mihi vivere Christus est", op. cit. , 139.

⁷⁵ AD 153.155.157. Inizia così la tradizione di scrivere la frase nelle cappelle della Famiglia Paolina: "Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati".

⁷⁶ Cf CESARATO R. e OBERTO G. M. J. , *L'Albero visto dalle radici*, appunti, fascicolo 2, Roma 2000, p. 34.

⁷⁷ *Ibid.* , p. 38.

⁷⁸ Cf PP, p. 833.

⁷⁹ Cf CESARATO R. e OBERTO G. M. J. , p. 43.

cammino di tutta la Casa. Si avvia la stampa del Vangelo con tirature sempre più elevate. Attorno alla Parola di Dio nascono iniziative fra cui la pubblicazione de *La Bibbia per le Famiglie*. Dà l'avvio a due pubblicazioni settimanali per ragazzi, *Il giornalino* e *L'aspirante*. A tutto questo si aggiunge l'impegno di tutti e di tutte per la costruzione delle case e del tempio a san Paolo, per il mantenimento dei membri, per la ricerca della carta. Queste esigenze fanno fiorire attorno alla Casa attività parallele come il forno per il pane, la fornace per i mattoni e poi la cartiera per fornire la carta all'apostolato della stampa⁸¹.

A giugno 1925 si è celebrata la posa della prima pietra della chiesa di San Paolo, in Alba⁸². Dal 1926 in poi si riscontra lo sforzo per una formazione più sistematica. Don Alberione inizia un corso settimanale sulla Bibbia per tutti, paolini e paoline, e per due anni ripercorre la Sacra Scrittura spiegando i singoli libri.

Tra il 1927-28 egli guida per le figlie (Figlie di S. Paolo e Pie Discepoli) un anno spirituale chiamato di "particolare formazione", e presenta loro l'itinerario spirituale ponendo le basi della formazione futura. Il 30 giugno 1927 nell'interno della chiesa di San Paolo, che era in avanzata costruzione, si celebra il "Congresso del Vangelo". Il 28 ottobre 1928 si conclude la chiesa San Paolo; le Figlie di San Paolo fanno la vestizione dell'abito religioso; si pensa alla chiesa al Divino Maestro di Borgo Piave in Alba, e aumenta notevolmente la famiglia⁸³.

Tutto quanto detto ci fa vedere che l'ambiente in cui è cresciuta la Famiglia Paolina fu di totale fiducia in Dio unita al lavoro continuo e

⁸⁰ Cf ALBERIONE G. , "*Per chi sente sete di anime come Gesù*". Offertorio paolino composto e commentato dal Servo di Dio Don Giacomo Alberione, Edizioni Archivio storico generale Famiglia Paolina, 8, a cura di Colacrai A. e De Blasio S. M. , Roma 1985.

⁸¹ Cf ROLFO L. , op. cit. , p. 176; BARBERO G. , op. cit. , p. 376.

⁸² Cf BARBERO G. , p. 380.

produttivo di tutti, giovani e adulti. *Il patto o segreto di riuscita* era chiaro: “preghiamo ... di darci...” ed il Signore fu ancora più generoso.

In questo capitolo abbiamo cercato di raccogliere elementi che ci aiutassero a percorrere il contesto storico in cui è nata la preghiera del *Patto o segreto di riuscita*. Abbiamo visto come Don Alberione è stato un uomo capace di scomodare, provocare e promuovere nei cuori dei suoi giovani l'adesione a un ideale, a una causa, superando difficoltà d'ogni genere, soprattutto economiche, particolarmente nel periodo degli anni '20 nei quali solo la fede e l'amore a Dio sostennero tutti.

La povertà, le inadeguatezze di ogni genere fondano gli inizi perché Don Alberione non dispone di benefici o donazioni. Anche dal punto di vista dei beni materiali egli fa leva solo sulla Provvidenza, sulla creatività dei membri e sul lavoro. Ma il profondo e costante spirito di preghiera, di fede e di dialogo con Dio, la preparazione e l'intensa attività apostolica e la fiducia nelle giovani forze che andavano rapidamente ingrossandosi attorno a lui, sono state attitudini fondamentali perché l'idea di fare qualche cosa di buono per gli uomini di oggi maturasse e fosse perfezionata.

La profonda coscienza della sua pochezza di fronte al progetto di Dio, la scarsità di risorse e la salute precaria non gli impedirono di dedicarsi ad un'attività pastorale molto intensa, perché sapeva di ricevere tutto da Dio con chi aveva fatto il patto per poter riuscire nella missione da Lui affidatagli.

⁸³ Cf MARTINI C. A. , *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia*, Roma 1994, p. 141; 157.

In questa forma di rapporto con Dio, fondato sull'alleanza, Don Alberione ha impegnato tutti i membri della Famiglia che stava appena iniziando.

CAPITOLO II

ANALISI DEL TESTO

1. Struttura

Per lo studio del testo intendiamo, ora, risalire alle origini del medesimo e definire le varianti redazionali che ha subito.

1.1. *Datazione e premesse*

In questo paragrafo intendiamo fissare la data e registrare le immediate motivazioni all'origine della preghiera che costituisce l'oggetto del nostro studio. A tale scopo useremo le testimonianze scritte e alcuni studi già pubblicati.

La prima notizia originale e documentata che abbiamo del *Patto* o *Segreto di riuscita* risale al 1919, nella festa dell'Epifania, quando Don Alberione, spinto dall'estrema povertà in cui vivono, parla ai suoi figli della grandezza della vocazione paolina e sottolinea la necessità di una grande fede. Il 7 gennaio Timoteo Giaccardo così annotava nel suo diario⁸⁴.

“Ieri sera il caro Padre ci ha invitati tutti a fare un patto col Signore. Il patto che ha fatto lui: studiare uno e imparare quattro” (...) *“Stamane nella meditazione ci ha ripetuto l'importanza, i*

⁸⁴ Il “diario” raccoglie appunti personali di anni diversi (1913-1945) nei quali il chierico Timoteo Giaccardo annotava le sue riflessioni e considerazioni. Cf GIACCARDO T. , *Diario* 1913-1925, 1942-1946 pagine scelte, Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1996.

*fondamenti, le condizioni, l'invito. La sua parola era infiammata e piena di convinzione e persuasiva*⁸⁵.

Nella biografia su Don Alberione scritta dal sacerdote paolino Luigi Rolfo (1910-1986), troviamo un testo che ci aiuta a fare luce su questi due interventi, successivi e collegati.

“La mattina, dopo aver celebrato e dettato la meditazione agli alunni del seminario, Don Alberione andava a casa e dettava un'altra meditazione, molto più intima, ai suoi ragazzi.

*“La sera, recitava con essi le orazioni del buon cristiano, rivolgeva loro il discorsetto detto della «buona notte» (...)”*⁸⁶.

Dunque, nella “buona notte”, Don Alberione proponeva il tema, che sviluppava il giorno dopo. Un'ulteriore conferma della data ce la offre Giaccardo, riportando un'allusione alla festa che si celebrava.

*“La sapienza viene da Dio. Dio in un istante può infonderci più sapienza che lo studio di tanti anni, come ha fatto coi Magi”*⁸⁷.

Il medesimo riferimento ai Magi lo troviamo nel volume *La Primavera Paolina*, dove si dice che:

*“L'Epifania del 1919 segna un risveglio della coscienza, per quanto riguarda la nostra formazione all'apostolato della Buona Stampa. (...). E il Sig. Teologo ci spiegò il segreto di riuscita, il patto col Signore,(...). Il giorno dell'Epifania 1919 il Signor Teol. ci ha invitati a fare un patto col Signore. «Studiare uno e imparare quattro», ossia in un'ora di studio o di scuola imparare come in quattro ore di studio”*⁸⁸.

Non v'è dubbio che il patto viene presentato nell'Epifania del 1919. Però, sempre attenti a questa logica temporale della sua guida formativa,

⁸⁵ Cf GIACCARDO T. , *Estratto dal diario (1917-1919)*, ad uso manoscritto, p. 65. Seguiremo di preferenza questa edizione per la maggiore vicinanza alle origini. D'ora in avanti: Diario.

⁸⁶ Cf ROLFO L. , *Don Alberione. Appunti per una biografia*, Alba 1974, pp. 99-100.

⁸⁷ Diario, p. 67.

⁸⁸ PP, pp. 316-318.

occorre che facciamo un piccolo passo indietro. Allora si capirà meglio perché Don Alberione parla così dello studio. Con data 5 gennaio dello stesso anno, c'informa il diario di Giaccardo.

“Il caro Padre ha letto i voti di condotta, di studio, di abilità. Ha avuto parole di scusa per chi non ha potuto, di incoraggiamento per chi è stato negligente (...). Ha ripetuto e spiegato la natura dello studio in Casa: studiare mezzo tempo e imparare il doppio; studiare cioè un'ora e imparare per quattro”⁸⁹.

Il patto quindi è nato in una situazione di oggettiva difficoltà. Quel gruppetto di ragazzi faticava a tenere il ritmo che la scuola sollecitava loro. Ma la risposta data alle circostanze mostra un'intenzione tutta particolare. Giaccardo l'ha compreso molto bene, quando, nel suo diario, raccoglie fondamenti e valore del patto.

“I fondamenti sono: la fiducia in Dio che ha promesso di concedere la sapienza a chi gliela domanda: porta gli esempi di S. Alfonso Rodríguez e del Curato d'Ars. Il gradimento di Dio che si confidi in Lui.

Il volere di Dio che questa Casa sia e prosperi: e la impossibilità nostra di studiare quanto è necessario ordinariamente per imparare. La fiducia è quella che manca nel mondo, che il caro Padre non ha trovato ancora in nessuno... Ma noi che ci fidiamo di tutto e di tutti meno che di Dio, siamo stupidi e matti e un lunghissimo purgatorio ci aspetta al di là.

Questo è il primo mezzo per imparare: con esso noi sfidiamo pure tutti gli studenti..., noi che studiamo un quarto solo di tempo. Quindi è necessario, per chi viene dal Seminario, spogliarsi delle idee del Seminario: cioè tanto si sa quanto si studia; per chi viene da casa, spogliarsi delle idee che si hanno di casa.

L'importanza del patto: bisogna farlo sul serio, del resto vi si perde la stima, come usar oro e far chiodi per scarpe. Esso rialzerà lo studio che ora è caduto molto in basso, con esso si progredirà e si faranno miracoli. E' così: Dio non vien meno: è così, lo prova la pratica: crediamo che è così”⁹⁰.

⁸⁹ Diario, p. 64. La stessa annotazione con qualche variante si trova in PP, p. 317.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 66.

Invece di limitarsi a richiamare l'obbligo dello studio il Fondatore fa leva sulla motivazione dell'impegno. Conta, soprattutto, l'atteggiamento di fondo che deve esprimersi secondo tre determinati requisiti.

“Le condizioni: Fiducia in Dio; occupare bene il tempo. Chi ha tanta fiducia di credere che farà quattro con uno faccia il patto, se no, non lo faccia, ma allora neppure studi in Casa. Occupare bene tutto il tempo concesso allo studio ma prometterlo e farlo, se no il patto è nullo.

Promettere di servirci di quanto si impara unicamente per la buona stampa e la gloria di Dio: promessa seria da mantenersi anche a costo di sacrifici e di minor guadagno.

Se non si pongono seriamente queste tre condizioni, non si faccia il patto che sarebbe nullo. Invitò tutti a fare con Dio questo patto che Egli ha già fatto e sperimentato, ma ci lasciò pienamente liberi. Dio sarebbe fedele. Non si venga meno da parte nostra, in nessuna condizione⁹¹.

Nel riassunto finale di queste sue pagine, Giaccardo evidenzia la ragione essenziale del patto, nonché i motivi apostolici dell'urgenza: la necessaria contrapposizione agli avversari della fede.

“Egli è indipendente dal tempo e dai libri: la fiducia. La sapienza di Dio è retta e vera: Dio ha fatto tutto bene e non quella di Kant, Carducci, Rousseau e simili. Qui potest capere capiat. «Quando il nostro Padre parla della fiducia nella Divina Provvidenza non trova più il termine della predica, lo dice egli stesso, le parole gli escono infiammate, i periodi come li detta il cuore, senza vero nesso di parte, ma persuasivi»⁹².

A questo punto vorremmo conoscere la formula del patto. Tuttavia, per quella volta non si riesce ad averne notizia. Giaccardo registra semplicemente lo schema celebrativo.

⁹¹ *Ibid.*, p. 67.

⁹² *Ibid.*

“Nella Santa Messa si sono recitate al proposito le litanie della Beata Vergine, il <Veni Creator>, 3 Pater Ave Gloria, uno per ogni condizione che si deve porre. Prima delle <Ave Maria> il caro Padre recitò la formula del patto, chi volle la ripeté nel cuore”⁹³.

Si rende noto che “il caro Padre lesse la formula del patto”, ma questa non viene riportata, per cui non ci è dato sapere di quale formula si tratti.

Don Alberione, come scrive don Rolfo:

“«non usò prendere annotazione» circa la sua vita e le sue opere; e i suoi figli lo imitarono in questo. Non può essere quella che nel, 1923, fu inserita nel libretto delle preghiere della Pia Società San Paolo e che è ancora usata oggi.. In questa, infatti, è evidente la devozione al Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, e alla Regina degli Apostoli, che nel 1918 non era ancora praticata; e in più, il Signor Teologo non aveva ancora spiegato come moltiplicare i frutti della pietà, e quindi, non poteva usare una formula che contempla la pietà come elemento principale del Patto con Dio”⁹⁴.

1.2. Formule diverse

Nel paragrafo anteriore siamo rimasti senza conoscere la formula usata ma abbiamo altri testimoni e redazioni che ci aiutano a capire quale sia stata questa formula e l'evoluzione che in seguito ha subito. Il primo dato lo apprendiamo dallo stesso don Giaccardo in *Primavera Paolina*.

“E il sig. Teologo ci spiegò il segreto di riuscita, il patto col Signore, che ora è stampato nel libro delle preghiere della Casa”⁹⁵.

Un'altra indicazione preziosa si aggiunge a quella appena riportata. Nel 1981, raccontando gli inizi della Congregazione, don Saverio Boano, sacerdote paolino, ricordava:

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ Cf ROLFO L., op. cit., p. 124.

⁹⁵ PP, p. 317.

“E poi c’era il famoso «segreto di riuscita»... che si recitava già quando sono entrato io. «Segreto» non come adesso. Io ho una copia di come era una volta, diceva così:

Gesù Signore, accettate il patto che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli. Noi dobbiamo acquistare un grado molto elevato di perfezione, maggiore di quello raggiunto dai religiosi di vita contemplativa. Eppure le nostre pratiche saranno meno numerose. Noi dovremo avere una scienza più larga che quella richiesta da ogni altra professione, eppure le ore del nostro studio saranno più poche. Noi dobbiamo riuscire nel lavoro per la stampa più che ogni altro tipografo, eppure lavoriamo meno degli altri e con maestri imperfetti. Noi dovremo essere materialmente, quanto a vitto, vestiti, ecc., ben provvisti, eppure le nostre risorse sono quasi nulla. Perciò, persuasi che Voi volete tutto questo, facciamo con Voi, un patto, che sgorga dalla confidenza che abbiamo in queste vostre parole: qualunque cosa chiederete in nome mio voi l'avrete. Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo: primo: a fare ogni nostro possibile nello studio, lavoro, preghiere e per praticare la povertà. Secondo: a fare tutto e solo per la vostra gloria. Terzo: a lavorare un giorno per l'Opera della Buona Stampa. Preghiamo Voi di darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l'abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il quattro per uno, dandoci la santità il dieci per uno, di abilità al lavoro il cinque per uno, di beni materiali il sei per uno. Certissimi che Voi accettate il patto, anche per la prova di vari anni, vi chiediamo perdono della nostra poca fede e della nostra infedeltà. E vi preghiamo a benedirci, a renderci fedeli e costanti fino alla morte. Questo era il «Segreto» di allora”⁹⁶.

La testimonianza concorde di don Giaccardo e di don Boano ci fa identificare in questa la formula pronunciata quel giorno. Lungo questi anni abbiamo diverse redazioni. Per facilitare lo studio comparativo le presentiamo nel quadro che segue.

⁹⁶ *Inizi e carisma della Congregazione*, quaderni di spiritualità 4 Società san Paolo, 1981, pp. 5-6.

1922	1944	1975
<p>Gesù Signore, accettate il patto che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli. Noi dobbiamo acquistare un grado molto elevato di perfezione, maggiore di quello raggiunto dai religiosi di vita contemplativa: eppure le nostre pratiche saranno meno numerose; noi dovremo avere una scienza più larga che quella richiesta da ogni altra professione. Eppure le ore del nostro studio saranno più poche; noi dobbiamo riuscire nel lavoro per la stampa più che ogni altro tipografo: eppure lavoriamo meno degli altri e con maestri imperfetti; noi dovremo essere materialmente, quanto a vitto, vestito, ecc. Ben provvisti: eppure le nostre risorse sono quasi nulle. Perciò, persuasi che Voi volete da noi tutto questo, facciamo con Voi, un patto, che sgorga dalla confidenza, che abbiamo in queste vostre parole: "Qualunque cosa chiederete in nome mio l'avrete". Per parte nostra</p>	<p>Gesù <i>Maestro</i>, accettate il patto che vi presentiamo <i>per le mani</i> di Maria, Regina degli Apostoli, e del <i>nostro padre</i> San Paolo.</p> <p>Noi dobbiamo <i>corrispondere a tutta la vostra altissima volontà, arrivare</i> al grado di perfezione e <i>gloria celeste cui ci avete destinati, e santamente esercitare l'apostolato delle edizioni. Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Voi invece siete la Via, la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in voi che avete detto. "Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete".</i></p> <p>Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: <i>a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la vostra gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte Vostra vogliate darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene. Moltiplicate, secondo la immensa vostra bontà e le esigenze della nostra vocazione</i></p>	<p>Gesù <u>Maestro</u>, accetta il patto che ti presentiamo <u>per le mani</u> di Maria, Regina degli Apostoli, e <u>del nostro padre</u> san Paolo.</p> <p>Noi dobbiamo <u>corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare</u> al grado di perfezione e <u>gloria celeste cui ci hai destinati, e santa- mente esercitare l'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale. Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete".</u></p> <p>Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: <u>a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene. Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra</u></p>

<p>Promettiamo e ci obblighiamo:</p> <p>1) a fare ogni nostro possibile nello studio, lavoro, preghiere e per praticare la povertà;</p> <p>2) a fare tutto e solo per la vostra gloria;</p> <p>3) a lavorare un giorno per l'opera della Buona Stampa.</p> <p>Preghiamo Voi a darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l'abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il <i>quattro</i> per uno, dandoci di santità il <i>dieci</i> per uno, di abilità al lavoro il <i>cinque</i> per uno, di beni materiali il <i>sei</i> per uno.</p> <p>Certissimi che Voi accettate il patto, anche per la prova di vari anni, Vi chiediamo perdono della nostra poca fede e della nostra infedeltà, e Vi preghiamo a benedirci ed a renderci fedeli e costanti fino alla morte.</p>	<p><i>speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di voi, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza. Vogliate perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra madre Maria, trattare noi con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro Padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo.</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ La stessa formula si ripete nelle edizioni del 1946 e del 1960. 	<p><u>vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza. Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra Madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo</u></p>
--	---	--

Prendiamo come punto di riferimento (si noti l'uso del neretto nel quadro anteriore) quella del 1922⁹⁷. Ci ha mosso a questa scelta la certezza della datazione e la priorità cronologica nei confronti delle altre.

⁹⁷ *Le preghiere della Pia Società S. Paolo, Alba 1922, pp. 15-16.*

Le formule contengono leggere varianti: le abbiamo evidenziate nel 1944⁹⁸ in corsivo, e nel 1975⁹⁹ in sottolineato; per il resto questo testo (1975) resta invariato rispetto all'edizione del 1944 tranne che invece di *a tutta la tua altissima volontà* dice *alla tua altissima volontà* e anziché *apostolato delle edizioni* dice *apostolato dei mezzi della comunicazione sociale*, perché allora non si parlava di altro che di stampa come mezzi di comunicazione.

In riferimento a quella del 1922 la formula si evolve nelle edizioni successive perché nel corso degli anni viene accorciata con interventi sullo stile. In essa appare in tutta la sua grandezza la fiducia di Alberione espressa in percentuali di matematica.

Si cambia il titolo di *Signore* con *Maestro*; si nomina per prima la Regina degli Apostoli, aggiungendo *nostro padre* come riferimento a san Paolo; si cambia il verbo *acquistare* con *corrispondere*; alla fine si aggiunge *l'intercessione di nostra Madre Maria* e la *misericordia usata con l'apostolo Paolo*. La terminologia usata è meno matematica ma esprime la stessa fede e fiducia nella Provvidenza.

Richiama l'attenzione la somiglianza che ha il testo del 1944 con un autografo del Fondatore che non sappiamo quando datare¹⁰⁰.

⁹⁸ *Le preghiere della Pia Società San Paolo*, Roma 1944, pp. 124-125.

⁹⁹ *Le preghiere della Famiglia Paolina*, Roma 1975, p. 193.

¹⁰⁰ «Gesù Maestro, accettate il patto che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli. Noi dobbiamo corrispondere a tutta la vostra altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste, cui ci avete destinati, umilmente e santamente esercitare il Divino nostro apostolato: per la vostra gloria e pace degli uomini. Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci e scarsi in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Voi invece siete la Via, la Verità, la Vita, la risurrezione, il nostro unico e sommo bene. Confidiamo dunque solo in Voi che avete detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio l'avrete». Per parte nostra, fiduciosi nella vostra misericordia, promettiamo a ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la vostra gloria e la pace degli uomini. E contiamo da Parte Vostra vogliate darci tutto come per aggiunta: lo spirito buono, la grazia, la scienza, i mezzi di bene. Moltiplicate, secondo la misericordia vostra particolare per noi, i frutti del nostro lavoro spirituale, dello studio, dell'apostolato e della povertà. Non dubitiamo di Voi, ma temiamo la nostra incostanza; e scarsità di fede; vogliate perciò o Maestro buono per l'intercessione della vostra Madre Maria, trattare con noi con la misericordia e potenza che avete usata col nostro Padre e modello S. Paolo

Il testo del 1975 é diverso da un testo posteriore del Fondatore, già pubblicato, che si conserva autografo con data approssimativa, redatto dal 1957 al 1963¹⁰¹. La formula attuale è la medesima per tutti gli istituti della Famiglia Paolina con poche varianti per le Pastorelle che fanno allusione all'apostolato pastorale¹⁰² e per le Apostoline¹⁰³ che pregano per le vocazioni.

2. Contenuti

2.1. Parti integranti del testo

Approfondiremmo i contenuti del *Segreto di riuscita* seguendo le parti integranti del testo della preghiera che si articola in:

2.1.1. Introduzione

Apostolo". Cf ALBERIONE G. , "*Segreto di Riuscita*" composto e commentato dal Servo di Dio Don Giacomo Alberione, Edizioni Archivio storico generale Famiglia Paolina, 2 a cura di Colacrai A. e De Blasio S. M. , Roma 1985, p. 5. D'ora in avanti: SR.

¹⁰¹ "Gesù Maestro, accettate il patto che vi presento per mezzo di Maria Regina e di S. Paolo. Sono creato per compiere tutta la vostra volontà, darvi gloria, farmi santo; e predicare la vostra volontà, procurarvi gloria, fare dei santi. Fare il ministero e l'apostolato di oggi; e prepararvi santi ministri ed apostoli. Glorificare voi, Gesù Maestro, il titolo di Regina Apostolorum e S. Paolo. Avete scelto il pessimo, l'ignorante, il debole... Ma voi vedete come è stata finora l'infelice mia vita... Voi siete la risurrezione e la vita. Avete detto: "Qualunque cosa chiederete ...". Siete la Via e la Verità e la Vita. Vi chiedo che sia compito tutto il vostro disegno nel crearmi e chiamarmi; che ogni mia buona azione renda almeno il 100.000 per uno per la vostra gloria , la mia santità e che altri mi supplicano; che il mio ministero ed apostolato rendano il 1.000 per uno; che siano glorificati Gesù Maestro, la Regina, S. Paolo; che lo studio e i mezzi di apostolato rendano il 1.000 per uno. Da parte mia solo e sempre le tre intenzioni: la vostra gloria; la salvezza mia e delle anime; e che si compia prima di morire tutta la vostra volontà; in pareggio con i donni e le grazie ricevute: a vostra gloria, su gloria, a mia umiliazione come meritata. Ho solo paura e timore di me stesso; dell'io, nemico di Dio. «*Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*» a mio riguardo". SR, pp. 16-17.

¹⁰² "Gesù Signore", "di Maria, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo", "l'apostolato pastorale", "Pastore buono", "gli Apostoli Pietro e Paolo", "questi nostri Padri". Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, Roma 1985, p. 194.

¹⁰³ "l'apostolato delle vocazioni". Cf SR, p. 15.

Invocazione: Gesù Signore accettate il patto.

Mediazione: che vi presentiamo a mano di S. Paolo e di Maria Regina degli Apostoli.

2.1.2. Corpo

A questo punto introduce diversi aspetti della missione, in ciascuno dei quali rileva i limiti¹⁰⁴.

Santità: Noi dobbiamo acquistare un grado molto elevato di perfezione, maggiore di quello raggiunto dai religiosi di vita contemplativa: eppure le nostre pratiche saranno meno numerose;

Scienza: noi dovremo avere una scienza più larga che quella richiesta da ogni altra professione: eppure le ore del nostro studio saranno più poche;

Stampa: noi dobbiamo riuscire nel lavoro per la stampa più che ogni altro tipografo: eppure lavoriamo meno degli altri e con maestri imperfetti;

¹⁰⁴ Tipica nella formazione paolina sarà l'immagine delle quattro ruote: "I QUATTRO PUNTI, OSSIA LE QUATTRO RUOTE G.D.P.H. [N. 1(bis)] Alba, 22 Giugno 1933. Per ammettere alla Vestizione (Religiosi e Religiose); al Noviziato; alla Professione Religiosa, alle Ordinazioni ecc. in generale occorre guardare bene se hanno corrisposto sui quattro punti: I – SPIRITO – a) Lotta interiore che si manifesta nella fedeltà all'esame di coscienza. (Prima cosa vedere sempre come fanno l'esame di coscienza). b) Fedeltà regolarissima alle cose di pietà, messe sempre al primissimo posto, come Dio è su tutto. c) Osservanza dei Voti nella vita comune, quotidiana, semplice. II – STUDIO, sufficiente per i ministeri; con l'impegno o «studium» di imparare. Perciò per gli Ordinandi quanto richiesto dai Sacri Canonici; per quelli che devono fare i Voti, molta cognizione del Catechismo e Stato Religioso. Lo Studio poi dev'essere virtù, cioè tale che continui sempre tutta la vita. III – ZELO, vero e stabile: prima nel facilitare, moltiplicare, santificare i confratelli ed i Religiosi, poi i Sacerdoti, quindi i fedeli e gli infedeli. Lo zelo falso è la tutela e l'esaltazione dell'io per mezzo delle opere di zelo. Lo zelo vero è l'esaltazione di Dio e la salute delle anime col sacrificio dell'io. Lo zelo si dà in cibo; lo zelo falso pasce se stesso. Lo zelo vero è quello di Gesù. IV – POVERTA' – Che è: equilibrio di carattere per la convivenza in Comunità; equilibrio di amministrazione nello spendere, nelle entrate, nella contabilità, nella giusta mercede, nelle giuste economie; giusta mortificazione nel vestire, nel cibo, nell'alloggio, nella salute; industria santa per moltiplicare i mezzi di bene, curare l'ordine, il galateo, la pulizia; spirito pastorale nel curare le varie cose e mezzi di zelo". Cf ALBERIONE G. , *Carissimi in San Paolo*, a cura di Esposito R. F. , Roma 1971, p. 10. D'ora in avanti CISP. Cf AD 100.

Risorse economiche: noi dovremo essere materialmente, quanto a vitto, vestito, ecc. ben provvisti: eppure le nostre risorse sono quasi nulle.

Fondamento: Perciò persuasi che Voi volete da noi tutto questo, facciamo con Voi, un patto, che sgorga dalla confidenza, che abbiamo in queste vostre parole: “Qualunque cosa chiederete in nome mio l’avrete”¹⁰⁵.

Impegno: Per parte nostra promettiamo e ci obblighiamo: a fare ogni nostro possibile nello studio, lavoro, preghiere e per praticare la povertà; a fare tutto e solo per la vostra gloria; a lavorare un giorno per l’opera della Buona Stampa.

Supplica: Preghiamo Voi a darci la scienza di cui abbiamo bisogno, la santità che Voi esigete da noi, l’abilità al lavoro che ci è necessaria, quanto è utile ai nostri bisogni naturali, in questo modo: facendoci imparare il quattro per uno, dandoci di santità il dieci per uno, di abilità al lavoro il cinque per uno, di beni materiali il sei per uno.

2.1.3. Conclusione

Riparazione e affidamento finale: Certissimi che Voi accettate il patto, anche per la prova di vari anni, Vi chiediamo perdono della nostra poca fede e della nostra infedeltà, e Vi preghiamo a benedirci ed a renderci fedeli e costanti fino alla morte.

¹⁰⁵ Confrontare testo della “cambiale” a pagina 57.

2.2. Sequenza

In questo paragrafo esamineremo in dettaglio il contenuto del patto seguendo soprattutto la spiegazione che diede lo stesso Fondatore.

2.2.1. Introduzione

L'invocazione: In questa parte dell'invocazione bisogna registrare una variante di notevole rilievo che porta la redazione del 1944: "Gesù Maestro", e di maggiore importanza per lo sviluppo che ha avuto poi questa devozione, trasmessa dal Canonico Francesco Chiesa.

"Dal Can. Chiesa aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro Divino: per adorare, ringraziare, chiedere"¹⁰⁶.

Più avanti cerca di sviluppare il pensiero.

"Nello studio delle varie spiritualità: benedettina, francescana, ignaziana, carmelitana, salesiana, domenicana, agostiniana, apparve sempre più chiaro che ognuna ha lati buoni; ma in fondo vi è sempre Gesù Cristo, Divino Maestro di cui ognuna specialmente considera un lato". "(...) Divino Maestro, che riassume ogni devozione a Gesù Cristo"¹⁰⁷.

In uno dei suoi commenti spiega come vede questa devozione.

"Nella devozione a Gesù Maestro sta tutto: dogma, morale, culto; in questa devozione v'è Gesù Cristo integrale; per questa devozione l'uomo viene tutto preso, innestato in Gesù Cristo. (...) In questa devozione convengono tutte le devozioni alla persona di Gesù Cristo Uomo-Dio"¹⁰⁸.

In una meditazione alle Pie Discepolo Don Alberione commenta:

¹⁰⁶ AD 68

¹⁰⁷ AD 159.180.

¹⁰⁸ SR, p. 19.

“(...) egli è il Maestro unico, come dice il Vangelo. Maestro unico perché egli insegna con la sua alta dottrina. Maestro unico in quanto ci precede con l'esempio. Maestro unico in quanto dà la grazia sia per credere la dottrina e sia per compiere le opere, per seguirlo, imitarlo. Non ci può essere un altro Maestro che dia, conferisca la grazia, cioè la vita soprannaturale. D'altra parte, non c'è nessun maestro il quale dia una dottrina sua. Gesù è la stessa Verità e quindi quando dà la verità dà qualche cosa di suo, perché egli è la stessa Verità. D'altra parte il suo esempio è così perfetto e così santo, chi lo potrà raggiungere? Anche i maestri più santi non daranno mai esempi così perfetti; daranno dei buoni esempi, ma non così perfetti come li ha dati Gesù”¹⁰⁹.

E parlando alle Figlie di San Paolo dice:

“Nel segreto di riuscita ci rivolgiamo al Maestro divino chiedendo di contrarre con Lui un patto (...). E' un contratto con Dio, col Maestro divino”¹¹⁰.

Per la Mediazione riafferma le parole che si trovano nella preghiera.

“(... un patto) e glielo presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli e per mezzo del nostro padre san Paolo”¹¹¹.

La menzione di san Paolo ha una importanza carismatica particolare, in La Primavera Paolina si ricorda:

“E' degna di rilievo la devozione affettuosa che i giovani prendevano presto, e praticavano verso San Paolo. Un argomento chiaro che San Paolo era nostro e che noi eravamo di San Paolo.(...) Il quadro di San Paolo era collocato in Casa al posto di onore. Anche in tipografia si lavorava tutti sotto i suoi occhi. In Casa e in tipografia davanti al quadro di S. Paolo ardeva costantemente la lampada” (...). A San Paolo si consacra in Casa ogni primo lunedì del mese. (...) poi il mese di giugno si riservò tutto a San Paolo”¹¹².

E Don Alberione spiega come si deve considerare san Paolo:

¹⁰⁹ ALBERIONE G. , *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro*, Alba 1960, 1. D'ora in poi: APD con numeri che indicano rispettivamente volume e paragrafo.

¹¹⁰ SR , p. 24.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² PP, p. 297.

“Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore san Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per lui è nata (la Famiglia Paolina), da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha presso lo spirito”¹¹³.

Spiega anche come ha cominciato la sua ammirazione e devozione verso san Paolo.

“San Paolo: il santo dell'universalità. L'ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della lettera ai Romani. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo e ogni apostolato potevano prendere da Lui”¹¹⁴.

Fa ancora più ampio il suo pensiero sulla figura dell'apostolo Paolo.

“Ma se poi si passa allo studio di San Paolo, si trova il discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita”¹¹⁵.

Il Primo Maestro ponendo accanto a Gesù Maria, come Regina degli Apostoli¹¹⁶, ci fa comprendere che:

“La divozione alla Regina Apostolorum fu pure inculcata prima in seminario: sotto il suo patrocinio erano le conferenze di pastorale (1910-1915), la scuola di sociologia, i primi passi dei sacerdoti novelli nel ministero. Maria è co-apostola; come è la Cor-redentrice. (...) Maria diede al mondo la grazia in Gesù Cristo, continua ad offrirlo nei secoli. Mediatrice universale della grazia,

¹¹³ AD 2.

¹¹⁴ AD 64.

¹¹⁵ AD 159.

¹¹⁶ Può sorprendere che sia stato nominato san Paolo prima della Regina degli Apostoli. Nell'ottobre 1944 Don Alberione presenta una richiesta per ottenere l'approvazione del manuale. La risposta giunge il 6 dicembre dello stesso anno, firmata: P. Guglielmo Rozo, dottore in teologia. In essa si chiede di invertire l'ordine; di fatti esso appare modificato nella versione a stampa del 1944. I documenti citati si trovano nell'archivio di Casa generalizia ssp.

ed in questo ufficio è madre nostra. Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo Via Verità e Vita. Lo dà per mezzo degli apostoli e degli apostolati. Ella li suscita, li forma, li assiste, li incorona di frutti e di gloria in cielo”¹¹⁷.

Il primo testo fa vedere perché bisogna invocare la Regina degli Apostoli. Nel seguente ci dice come questa missione della Madonna si estende al di là della Famiglia Paolina e che la fedeltà di questa Famiglia contribuisce alla fecondità dell'azione di Maria.

“La divozione a Maria, sotto questo titolo, (...) perché oggi si parla dovunque di apostolato, e l'apostolato sotto tutte le forme. E l'apostolato, che adesso si vuole valorizzare: l'apostolato dei laici. E allora bisogna che si onori Maria perché sorgano gli apostolati, si formino gli apostoli, rispondano alla vocazione i chiamati, e si santifichino gli apostoli, e si ripari il peccato delle anime consacrate a Dio che, quindi, non compiono santamente la loro missione di buon esempio e di vita interiore e di lavoro più efficace, perché spesso questo apostolato è un po' esteriore, quando non si porta il contributo della grazia mediante la preghiera”¹¹⁸.

2.2.2. Corpo

- a) Motivazioni: troviamo quattro parti: santità, scienza, stampa, risorse economiche.

Santità: Poco tempo dopo la formulazione del patto Don Alberione diceva ai suoi ragazzi:

“Nella via della santità si può progredire per uno, per cinque, o anche per dieci (...). Vi ho insegnato come si moltiplica il tempo di studio; ora dovete imparare a moltiplicare il corso sulla via della santità. Voi dovete avere una moltiplica: facendo uno sforzo, dovete guadagnare per dieci, facendo un esame di coscienza, guardare il frutto, progredire nella santità come in dieci esami, in una Comunione come in dieci Comunioni. Ma statemi bene attenti, aprite le orecchie e non dormite col cuore: siate

¹¹⁷ AD 181.182.

¹¹⁸ APD 1962, 91.

*svegli. In ogni sforzo dovete progredire per dieci. E perché questo? Perché il Signore vi chiama ad una santità altissima a cui non potete giungere con le sole vostre forze e con le grazie ordinarie*¹¹⁹.

Per inculcare l'idea che sta sviluppando il signor Teologo ricorre ad una serie di comparativi.

*“Quanta santità? Più di Beduino? Di più, di più. Più di Scot? Di più. Più che i ragazzi di S. Damiano che fan la Comunione una volta al mese? Di più. Più che i seminaristi? Di più. Come i preti? Di più, di più; voi dovete sorpassare i sacerdoti e i frati che vivono nei conventi. (...) Dovete essere più santi dei preti e dei religiosi. Ecco i vostri modelli, ecco come dovete essere: S. Luigi, S. Giovanni Berchmans, S. Stanislao Kolska, S. Francesco Saverio, il Padre Fabro, S. Francesco Borgia, S. Ignazio*¹²⁰.

E non si stanca di ripetere ai giovani la necessità della santità per portare avanti la missione che appena cominciano.

*“Sulla vostra coscienza pesano un milione, tre milioni, dieci milioni di anime... ecco perché dovete essere molto santi (...). Si tratta di salvare molte anime, di salvarne dieci milioni o di salvarne un milione solo. (...) Ecco perché dovete in ogni sforzo guadagnare dieci e in un giorno progredire come dieci e in dieci anni farvi santi come in cento. (...) Poi ci vuole una volontà buona, energica, risoluta, generosa di farsi santi e gran santi. Santi come ci vuole Iddio*¹²¹.

Narrando la storia carismatica della Famiglia Paolina egli scriveva:

*“La prima cura nella Famiglia Paolina sarà la santità della vita, la seconda la santità della dottrina. Nessuna santità dove non vi è la verità, o al meno l'amore alla verità. La santità della mente è la prima parte*¹²².

In una meditazione fatta alle Figlie di san Paolo dà più ampiezza al concetto:

¹¹⁹ Diario, p. 70.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*, 71-72.

¹²² *Ibid.*, 90.92.

“Chi entra nella Famiglia Paolina é destinato a una grande gloria, ma prima deve raggiungere un alto grado di perfezione. (...) Arrivare al grado di perfezione... affinché lo spirito paolino sia il completamento di tutto. (...). “Innanzitutto la santità: una santità speciale! Occorrono delle sante nella redazione! Delle sante nella tecnica! Delle sante nella diffusione”¹²³.

E parlando alle Pie Discepoli si colgono alcune costanti del suo pensiero:

“Tuttavia occorre una cosa di grande importanza e cioè che nell'animo ci sia la persuasione di esser chiamate alla santità e di aver le grazie per raggiungere la santità. Occorre evitare ogni pessimismo: «tanto non mi faccio santa; tanto adesso vi è o questa o quella difficoltà, quando saran sciolti quegli impedimenti, quando mi troverò più avanti negli anni». Persuase di esser chiamate alla santità, di aver le grazie per la santità e di poter cominciare oggi, in questo momento, l'opera grande della santificazione”¹²⁴.

Scienza: Forse qui ci troviamo all'origine dello stesso Patto. Infatti nel sermoncino della sera del 12 marzo 1918, quasi un anno prima della formulazione del *Patto*, don Giaccardo riportava questo discorso del Primo Maestro:

“Per imparare vi è anche la via di ricevere immediatamente da Dio e non solo quella di studiare. Per tutti vi è questa via, ma per noi molto di più... Perché? Perché noi abbiamo bisogno di sapere molte cose per la nostra missione e abbiamo poco tempo a studiare, perché abbiamo anche da lavorare: dunque il Signore deve darci la scienza senza studiare e noi, con quattro ore di studio dobbiamo approfittare di più che gli altri studenti in otto ore. Perciò col Signore bisogna fare i patti chiari e con molta semplicità: Signore, io debbo sapere molte cose ed ho poco tempo a studiare: ho anche da comporre, da stampare, io dunque comporrò e stamperò finché volete e quel che volete, Voi datemi la scienza. (...) Gli apostoli erano ignoranti e, ricevuto lo Spirito Santo, hanno fatto stupire il mondo e confuso i dotti e

¹²³ SR, pp. 25.28.

¹²⁴ APD 1956,188. Cf APD 1956, 248; 1959, 84; 1960, 100-101.

illuminati...Lo Spirito Santo non discenderà su di noi in forma di globo di fuoco, ma terrà questo modo: ci farà imparare più presto ciò che leggiamo; ritenere di più quello imparato; e applicare meglio lo studio; di modo che quello imparato dagli altri in tre ore o non ricordato con facilità o non vissuto, noi lo impareremo in un'ora, lo ricorderemo, lo applicheremo. Si abbia questa fede e si toccherà con mano. Non si dica: non ho fatto studio, non ho imparato. Non hai fatto studio, hai imparato di più non la grammatica forse ma d'altro, e vedrai a trent'anni se non ne sai di più degli altri. Questa fede è essenziale nello spirito della Casa, come è nuovo lo Spirito, così possiede nuovi mezzi: uno dei principali, parte essenziale dello spirito è la fede di imparare senza tanto studio"¹²⁵.

E ricordando la storia della Famiglia Paolina il Fondatore disegna l'orizzonte di aspettative per questa preparazione intellettuale.

“Occorre: 1°) studiare, almeno sufficientemente la scienza umana; 2°) Unificare le scienze nella filosofia delle scienze; 3°) mostrare la filosofia come immediata ministra che introduce alla rivelazione”¹²⁶.

Ulteriormente definisce i percorsi accademici da seguire in vista del raggiungimento di tali obiettivi.

“Occorre arrivare ad un completamento degli studi fino ad arrivare a conferire i gradi per la Filosofia, Sociologia, Teologia, Diritto”¹²⁷.

Ma non perse mai di vista l'ispirazione originaria di questa esigenza pastorale. Parlando alle Figlie di San Paolo, dirà loro:

(...) “Nella scienza si dovrebbe essere maestri al mondo. Dovremmo portare la luce di Dio a coloro che credono di essere sapienti. Che cosa sappiamo? E se sappiamo qualcosa è frutto della grazia”¹²⁸.

¹²⁵ Diario, pp. 28-29.

¹²⁶ AD 189.

¹²⁷ AD 199.

¹²⁸ SR, p. 26. In tempi posteriori ancora precisò questi indicazioni: “E’ del tutto necessario ricordare: lo studio è per la vita. Il che significa: imparare ciò che si dovrà fare nella vita. Esempio, l’aspirante alla medicina, deve studiare la medicina, non la pittura... Conseguenze: Chi dovrà attendere la redazione, predicare, insegnare...studi filosofia, teologia, pastorale, e le materie connesse: per il

Stampa: In quanto alla stampa come mezzo di apostolato Giaccardo raccolse questi commenti di Don Alberione:

“(...) Dio ha collocato in voi un tesoro senza prezzo, un tesoro che gli angeli invidiano: la vocazione alla buona stampa”¹²⁹.

Andando più in là della contrapposizione apologetica, il Fondatore mostra le profonde motivazioni di questo apostolato.

“L’Apostolato-Stampa è, come l’Apostolato-Parola, la predicazione, spiegazione ed applicazione delle Divine Verità alle genti. Esso richiede quindi: la stessa preparazione, le medesime disposizioni, i medesimi mezzi. E’ ben diverso fare un qualche articolo, o libro, o collaborazione ad un periodico, da quello che sia la direzione vera di un periodico”¹³⁰.

In riferimento alla stampa e agli altri mezzi moderni il primo Maestro scrive con forte senso strategico.

“(...) del dovere di opporre stampa a stampa, organizzazione a organizzazione, di far penetrare il vangelo nelle masse, delle questioni sociali...”¹³¹.

Ed era interessato ai mezzi del suo tempo.

“E già si affacciavano nuovi mezzi di travasare il pensiero: la stampa, potenziata da organismi sempre più forti; il cinema, dapprima riguardato con diffidenza, prendeva posizione e proporzioni sempre più vaste; la scuola diveniva il campo su cui increduli e cattolici si disputavano le anime; la radio e la televisione ben presto sarebbero nate già adulte”¹³².

Su questa linea Don Alberione si dimostrò sempre aperto alle tecniche più moderne.

sacerdote paolino. Chi dovrà attendere alla tecnica e alla diffusione (propaganda), il discepolo paolino, avrà bisogno di un’ampia conoscenza ed esercizio costante dell’apostolato tecnico. (...) La propaganda esige tanta istruzione: dalla psicologia alla sociologia (...) occorre uno studio continuo, insieme alla preghiera (...) Ogni settimana, nella formazione dei discepoli, almeno tre giorni come scuola”. Cf CISP, pp. 220-221.

¹²⁹ Diario, p. 71.

¹³⁰ CISP, p. 19.

¹³¹ AD 14.

¹³² AD 54.

“La stampa, il cine, la radio, i quali mezzi, allora si vedevano nell’insieme dei mezzi più celeri e più ubertosi”¹³³

Risorse economiche: La prima risorsa a cui sempre ha attinto il Primo Maestro, salva la fiducia nella divina Provvidenza, è stato il lavoro di tutte le componenti della Casa.

“Il lavoro è integrante, è essenziale nella educazione dei giovani e dei chierici in Casa. Vi sono quindi tutti avviati e non al lavoro meccanico... ma al lavoro che è cosciente cooperazione all’apostolato della Casa. E fin d’allora nelle conferenze e nelle ore libere in cui si radunavano intorno a lui, il Sig. Teologo ci parlava dei lavori da eseguirsi (...)”¹³⁴.

E intende il lavoro come mezzo educativo e di sostentamento.

“Di qui l’abbondante lavoro introdotto nelle congregazioni paoline. Variando l’occupazione, ecco un riposo. Tutti al lavoro! Morale, intellettuale, apostolico, spirituale. “(...) Si prese anche qui una via di mezzo: lavoro come mezzo educativo, come apostolato, come mezzo naturale per il sostentamento”¹³⁵.

Don Alberione, profondamente cosciente che la loro situazione reale è limitata e povera, esprime questo pensiero varie volte. Spesso si riferisce ad aspetti spirituali ma come si vede dal *Patto* si preoccupa molto precisamente di quelli materiali.

“Certo, le spese sono gravissime; ma alla numerosa famiglia, grazie a Dio, è mai mancato il necessario: alle spese si fa fronte col lavoro, colla tenue pensione dei ragazzi, ma specialmente la nostra Casa è aiutata dalla carità degli amici, dalla beneficenza”¹³⁶.

E scrive che il lavoro farà diventare più facile l’azione della Provvidenza.

¹³³ AD 250.

¹³⁴ PP, p. 320.

¹³⁵ AD 129.133.

¹³⁶ PP, p. 1067.

“Fiducia in Dio, lavoro assiduo, amministrazione ordinata ed equilibrata avrebbero assicurato il corso alla Divina Provvidenza”¹³⁷.

La situazione si presentava economicamente difficile e complessa, ma era di grande aiuto lo spirito pratico di Don Alberione.

“Talora le necessità erano urgenti e gravi: e tutte le risorse e speranze umane erano chiuse: si pregava e si cercava di cacciare il peccato e ogni mancanza alla povertà: e soluzioni impensate, denaro pervenuto attraverso sconosciuti, prestiti offerti, benefattori nuovi, altre cose che egli non seppe mai spiegarsi...; le annate passavano, le previsioni di molti di certo fallimento, le accuse di pazzia,... svanivano e tutto si conchiudeva, magari con fatica, ma in pace”¹³⁸.

Nel suo commento al *Segreto di riuscita* così si esprimeva:

“(...)E nella povertà? Quali doti avete portato? Dove sono? Chi è che ha contribuito? Chi ha messo un mattone? Io no. Non abbiamo eseguito la dote come fanno d'ordinario gli altri Istituti. Non portare il nostro orgoglio, come non portare le pretese di aver dato... anche se si fosse dato qualche milione che non è sufficiente al nutrimento di una giornata, ed è insufficiente pure a procurare i mezzi per l'apostolato”¹³⁹.

b) Fondamento

Per Don Alberione la risposta alla Provvidenza divina è la fiducia in Dio e così lo ha trasmesso ai suoi giovani.

“(...) Il torto più grave che Dio riceve della nostra Casa è la mancanza di fiducia in Lui, mentre Egli dimostra che è tutto Lui che fa, noi siamo goffi, stupidi a non fidarci di Lui. (...) Gesù ha giurato due volte (e i giuramenti di Dio non sono quelli di un monello che dice: io giuro) che il Padre suo ci darà qualunque cosa che noi chiediamo per i suoi meriti: or Dio ci vuol dare la

¹³⁷ AD 134.

¹³⁸ AD 166.

¹³⁹ SR, p. 26.

*santità e vuole che noi gliela chiediamo. (...) voi stupirete: come io ho potuto vincere quel difetto, acquistare quella virtù?. Sì, ma non ego tantum sed gratia Dei mecum. Coraggio, quindi, mirate dove Dio vi chiama. Buona volontà, niente fede in noi, ma fede totale in Dio e preghiera. Chi fa così di qui a un anno si vedrà cambiato. Gesù ha cambiato S. Paolo in un momento, questa deve essere la nostra conversione (...)*¹⁴⁰.

Continua ad insistere sulla necessità di fidarsi di Dio.

*“Bisogna aver fede, le opere di Dio si cominciano non col denaro, ma con la preghiera e la fiducia in Dio; si metta fiducia in Dio e si vada avanti; cominciar coi soldi è ingenuità”*¹⁴¹.

Più avanti il Primo Maestro rinnova e trasmette ai suoi figli la fiducia nel Signore che aiuta più di qualsiasi ricorso umano.

*“Abbiate fede, non dubitate; questo Gesù è infinitamente fedele alle sue promesse; ciò che vuole si compirà (...)*¹⁴².

E il Signore aiuterà non solo nella santità ma in tutto.

*“Perciò la speranza nella promessa del Signore: qualunque cosa chiederete vi sarà dato, qualunque cosa chiederete al Padre, a voi sarà dato e sì, sarà data la santità a cui si è chiamati, sarà data l'abilità negli apostolati a cui si è destinati, sarà data anche la scienza per conoscerli, per compierli santamente, la diligenza e lo spirito di sacrificio. Sì, fiducia nella parola di Dio”*¹⁴³.

E conferma che il confidare in Dio aiuterà a cambiare anche la vita.

*“Se portaste in Congregazione anche una vita disordinata, qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio l'avrete, e cioè chiederete la santità e lo zelo e l'esercizio dell'apostolato, l'avrete. “Associare sempre umiltà e fede. Da me nulla posso, con Dio posso tutto! Fede! (...). Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto”*¹⁴⁴.

¹⁴⁰ Diario, pp. 73-74.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 75.

¹⁴² AD 261.

¹⁴³ APD 1960, 65.

c) Impegno

Per Don Alberione è necessaria la partecipazione della persona, ed esprime il suo desiderio di agire con lo sforzo deciso della volontà personale.

“Allora della nostra parte ci impegniamo a far tutto, solo e sempre per la gloria del Signore”¹⁴⁵.

In una specie di riassunto personale Don Alberione ha scritto.

“Impegno a far tutto secondo le Costituzioni, per il Signore, le anime, il paradiso”¹⁴⁶.

Ha pure speciale rilevanza, come si vede, la rettitudine d'intenzione, che viene spiegata per esteso nel testo seguente.

“(...) Ecco il nostro Patto. Che cosa ne viene a noi? Si tratta di un contratto come quando andiamo ad acquistare qualcosa in un negozio, riceviamo conforme il denaro che portiamo: Avere l'impegno: di cercare unicamente la gloria di Dio e la pace degli uomini: è questo che ci mette nelle rotaie della vita di Gesù Cristo: «la gloria di Dio, la pace degli uomini». Viviamo Cristo così? Prima di tutto nelle nostre intenzioni, cercando unicamente la sua gloria e la pace, cioè, la salvezza delle anime? Ci sono sempre queste intenzioni, o si immischia qualche cosa di umano?”¹⁴⁷.

d) Supplica

Il Primo Maestro ha coscienza chiara che il progetto di Dio sulla persona è un progetto di fecondità e di crescita e cerca di farlo comprendere ai suoi giovani.

“Oh, se voi capiste mai il tesoro che è in voi, dove il Signore vi chiama, voi sareste tutti pieni di vita, non mi lascereste più stare, cioè non lascereste più stare il Signore, gli sareste sempre attorno a dirgli: “Ma io ho ancora bisogno di questo, ma io ho ancora bisogno di quello, ma fammi ancora questa grazia...”¹⁴⁸.

¹⁴⁴ SR, pp. 27.28.

¹⁴⁵ APD 1960, 65.

¹⁴⁶ SR, p. 23.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 27.

¹⁴⁸ Diario, p. 71.

L'insistente preghiera per la moltiplica dei frutti ha una risonanza forte in riferimento alla fede.

“(...) Bisogna (...) credere che Dio ci vuole molto santi, che Dio vuole farvi questa grazia che ogni sforzo vostro produca il frutto di dieci, in ogni atto di pietà, Dio vi conceda tante grazie come in dieci. Questo è vero, Dio lo vuole, credete. (...) Bisogna contare di più su Dio, contare per la salute, per il lavoro di imparare presto e bene e imparare solo per la gloria di Dio, contare per lo studio, di imparare presto e il quadruplo, contare specialmente per la pietà”¹⁴⁹.

Egli è convinto che se abbiamo fiducia il Signore dà e non soltanto a livello spirituale ma anche i mezzi di cui abbiamo bisogno nell'apostolato.

“Ma mentre noi presentiamo questa moneta, diciamo così, per il contratto con Dio, il Patto continua: Contiamo su di voi. Per che cosa? Avere lo spirito buono, religioso paolino, grazia per superare le difficoltà, l'aumento della santità e il sapere. Sapere nella redazione, nella tecnica, nella diffusione. E i mezzi di bene. Sì, se il Signore vuole procura anche i mezzi per la radio e TV. Allora contiamo su di Lui che ci dia questa santità e mezzi di bene, cioè mezzi di apostolato. (...) che noi veniamo ad avere i mezzi necessari anno per anno, occasione per occasione, iniziativa per iniziativa”¹⁵⁰.

2.2.3. Conclusione

Il Primo Maestro sa che per arrivare alla santità dobbiamo accettare serenamente la nostra provvisorietà contando sulla fedeltà di Dio.

“(...) Bisogna prima che ci umiliamo, che ci riconosciamo pieni di miserie. (...) Che ci umiliamo perché da noi non possiamo progredire”¹⁵¹.

¹⁴⁹ *Ibid.*, pp. 72-73.

¹⁵⁰ SR, pp. 27-28

¹⁵¹ Diario, p. 72.

E ci comunica il suo sentire di fronte al vissuto personale e alla storia paolina.

“(…) Inoltre la storia umiliante della incorrispondenza all’eccesso della divina carità e comporre un nuovo e doloroso «miserere» «pro innumerabilibus negligentis, peccatis et offensionibus». Di questa seconda storia, considerata parte a parte, egli medita e piange ogni giorno i vari tratti nelle conversazioni con Gesù, sperandone, per intercessione di Maria e di San Paolo, perdono totale”¹⁵².

Per andare alle radici di questo sentimento conviene fare un passo indietro. Nel 1923 il Fondatore in occasione di una grave malattia ebbe un sogno, di cui abbiamo parlato, nel quale gli parve di udire: “abbiate il dolore dei peccati”¹⁵³. Egli stesso ci spiega il senso che ricavò da queste parole:

“«Il dolore dei peccati» significa un abituale riconoscimento dei nostri peccati, dei difetti, insufficienze. Distinguere ciò che è di Dio da quello che è nostro: a Dio tutto l’onore, a noi il disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede, Patto o segreto di riuscita”¹⁵⁴.

Il Primo Maestro ha una profonda coscienza del proprio nulla e della trascendenza assoluta di Dio.

“(…), quindi domandiamo la grazia di essere costanti, perché dobbiamo temere di noi, non di Dio. Temiamo la nostra incostanza e debolezza: siamo così volubili! Almeno ci riconosciamo tali! E abbiamo sempre bisogno, settimana per settimana, di ritornare al Sacramento della penitenza”¹⁵⁵.

Il riconoscimento delle proprie colpe e insufficienze lo portavano a fidarsi della misericordia del Signore.

“Che il Signore (...) non guardi le nostre miserie e disobbedienze, i nostri torti e i nostri peccati, ma guardi alla sua

¹⁵² AD 1.

¹⁵³ AD 152. Cf testo alla nota 74 del I capitolo.

¹⁵⁴ AD 158.

¹⁵⁵ SR, p. 28.

bontà. C'è una sola forza in noi, una sicurezza: la misericordia! Abbiate pietà di noi, diciamo sempre; «Gesù Maestro Via, Verità e Vita, abbiate pietà di noi». Quindi temere solo di noi, mai di Dio! Temere del nostro orgoglio e della nostra incostanza nel seguire il volere di Dio»¹⁵⁶.

Dio non venne meno alla fiducia di Don Alberione, come afferma egli stesso.

“E il segreto dei fatti è questo: che il Padre Celeste, il quale è il Padre dei lumi e principio d'ogni virtù, è il padrone d'ogni cosa, proporziona sempre la sua Provvidenza ai bisogni dei suoi figli. E come provvede agli uccellini, così provvede agli elefanti come al giglio, così al platano; come all'uomo individuo, così alle famiglie, e al numero dei componenti delle medesime. Ed egli fin da principio ha voluto per i piccoli alunni della B. S. proporzionare l'abbondanza delle grazie e delle misericordie”¹⁵⁷.

Alcuni anni dopo conferma l'azione della Provvidenza nell'opera della Famiglia Paolina.

“(…) Non avevamo nulla, ma abbiamo avuto sempre il necessario; il necessario per la vita della Famiglia Paolina, e il necessario per dare l'apostolato, per svolgere l'apostolato, sì”¹⁵⁸.

3. Testi biblici di riferimento

I testi biblici che prenderemo come riferimento sono quelli che il Primo Maestro, pur non citandoli esplicitamente, ha usato in modo indiretto.

3.1. Provvidenza: Mt 6,33

¹⁵⁶ SR., pp. 28;30.

¹⁵⁷ PP, p. 317.

¹⁵⁸ APD 1967, 277.

Il primo di essi è Matteo 6,33: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose vi saranno date in soprappiù". Siamo a conoscenza di una pratica particolare che ne dimostra la rilevanza. E' un documento chiamato "cambiale", manoscritta, di Don Alberione, senza data ma risalente alla fine del 1919 o ai primi del 1920¹⁵⁹, scritta in latino. In testa al foglio: *Cambiale*; e sotto: "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia". Poi ci sono le firme: Sac. Alberione Giacomo, Sac. Giaccardo Timoteo.

In una seconda parte sotto la prima, come una risposta del Signore, completò la frase evangelica: "Tutto il resto vi sarà dato in soprappiù". E allora firmò di nuovo ma col nome della SS. Trinità: Gesù Cristo – Padre – Spirito Santo. Nel suo libro su Don Alberione don Rolfo offre i dati che ci aiutano nella comprensione di quanto andiamo esponendo.

"In quegli anni, il Fondatore raccomandava caldamente un altro patto con Dio, basato sulle parole del Vangelo «cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in soprappiù». Esortava, in altre parole, a servirsi delle prime parole del Signore per prendere davanti a Dio un impegno solenne in questo senso: "Io cercherò sempre e prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, cioè la santità" e a supporre che il Signore, sempre fedele alle sue promesse, dicesse a sua volta: «E io ti darò in soprappiù tutto il resto» cioè non solo la santità, ma anche il pane, la casa, la salute, il lavoro e tutte le altre cose necessarie o utili per la vita. Per chi avesse amato dare a questo «patto» una maggiore solennità, consigliava di mettere in carta la propria parte, firmandola col proprio nome, e quella del Signore, firmandola col nome di Gesù Cristo ma aggiungendo anche il nome del Padre e dello Spirito Santo, che fungevano da avalli"¹⁶⁰.

In una meditazione alle Pie Discepolo commentando Mt 6,24-33 Don Alberione dice.

¹⁵⁹ ROLFO L. , op. cit. , p. 124.

¹⁶⁰ *Ibid.*

“«Cercate piuttosto il regno di Dio», in primo luogo, e la santità e le altre cose saranno di conseguenza, adiicientur vobis. Quello è l'apostolato: cercare il regno di Dio o con le Adorazioni o con il servizio sacerdotale o con la liturgia. Ma soprattutto, per ogni individuo: la santità. Primo, che il regno di Dio sia in noi, e cioè, che siamo santi, poi il regno di Dio su tutta la terra, e allora, tutto il resto viene in aggiunta, et haec omnia adiicientur vobis. Perché (il paragone è molto materiale, questo): se vai ad acquistare carne dal macellaio, ci pensa lui a dare l'osso in aggiunta”¹⁶¹.

In anni successivi meditando sullo stesso testo sviluppa ancora il suo pensiero.

“(…) La conclusione di questo tratto di Vangelo è questa: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia». «Cercate il regno di Dio». E cioè, che noi serviamo Dio, obbediamo a Dio secondo i suoi comandamenti e secondo la sua volontà. Prima il regno di Dio. Cioè, che nel mondo si ami il Signore, si segua il Signore, si obbedisca al Signore. «E la sua giustizia». E fare quindi il dovere. Il dovere. Il dovere sono le virtù e gli obblighi che abbiamo. «Il regno di Dio»: che nel mondo il Signore sia obbedito, e che noi compiamo il giusto dovere, la sua giustizia”¹⁶².

Passa alla conclusione del testo facendo riferimento alla provvidenza di Dio.

“E allora la conclusione: «Tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». E cioè, se noi cerchiamo il regno di Dio e la sua giustizia, tutte le cose che ci son necessarie, «tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». Quindi il Signore ci dà il necessario, «e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». “Quindi facendo bene le nostre cose, e il Signore provvede al cibo e al vestito e a tutte le necessità naturali, materiali”¹⁶³.

Continua a insistere sul mettere insieme il compimento dei doveri e la fiducia nella Provvidenza.

¹⁶¹ APD 1962, 164.

¹⁶² *Ibid.*, 1967, 279.

“Perciò, sempre le nostre cose che dobbiamo compiere, i nostri doveri che dobbiamo compiere, sì. Ma poi fiducia nella Provvidenza. E difatti, dopo 53 anni che si è incominciato con l'apostolato, e non ci è mancato mai nulla, il necessario. (...) E sì, allora non solamente arriva il cibo e il necessario, ma arrivano i meriti, quando cerchiamo il regno di Dio e la giustizia, la santità. (...) Cercate il regno di Dio e cercate la santità. Il resto, «tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»¹⁶⁴.

Fa capire che cercare prima il regno di Dio implica anche la donazione totale di se stessi.

“(...) Bisogna che, quando abbiamo salute, che la adoperiamo per fare il nostro dovere, e poi la Provvidenza arriverà sempre per tutto quel che è necessario per la nostra vita, sì. Questa frase che dev'essere segnata nei propositi: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia». La gloria di Dio e la santità. E allora «tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». (...) Ma bisogna che noi adoperiamo le forze in quanto che abbiamo e allora il Signore darà. E se mancheranno le forze, il Signore provvede diversamente»¹⁶⁵.

L'esegesi attuale conferma fundamentalmente queste intuizioni. “Questo dobbiamo cercare innanzi tutto e in tutto: il regno di Dio e la sua giustizia, l'amore verso il Padre e verso i fratelli. *E tutte queste cose vi saranno aggiunte*: Ciò di cui ci preoccupiamo, come fosse il fine, è una aggiunta data a chi vive da figlio e da fratello. Se facciamo così, nessuno sarà privo del necessario e nessuno immolerà la vita a i suoi bisogni; tutti saremmo liberi”¹⁶⁶.

Il versetto in questione esprime anche un dovere che ha la persona, cioè di cercare in primo luogo e al di sopra di tutto, il regno di Dio e la sua giustizia. L'obiettivo della ricerca lo si fa vedere nelle parole sinonimi: “regno

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ *Ibid.*, 280.

¹⁶⁵ APD 1967, 281.282.

¹⁶⁶ FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, Bologna 2001, p. 108.

dei cieli” e la sua “giustizia”. La vera preoccupazione dev’essere non uscire della signoria di Dio, del suo regno, non lasciare di essere il suo servo e non perderlo di vista come Signore, mantenendo il desiderio di non uscire dalla sua giustizia, dalla sua attività salvifica che darà la possibilità di entrare nella vita vera e definitiva.

Le altre cose verranno contando nella provvidenza di Dio, nella quale possiamo mettere il lavoro e lo sforzo umani. Così che “il fare di chi cerca il regno come supremo valore, quale criterio unico delle scelte è tutto all’opposto dell’attivismo esasperato, affannoso, preoccupato: è un fare sostenuto dalla fiducia in Dio, perché non mangia se stesso, non si rode, nella certezza che se si cerca il regno tutto il resto verrà dato in sovrappiù”¹⁶⁷.

3.2. *Domanda: Mt 6,9-13*

Il secondo riferimento che prendiamo in considerazione è costituito da alcuni versetti nella pericope del *Padre nostro*, in Matteo 6, 9-13: “Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male”.

Per capire in profondità le petizioni del *Padre nostro* bisogna comprendere le parole che del *Patto* commentava il Fondatore, facendo di essa la preghiera tipo.

“(…) E anche quando non sapessimo subito che cosa dire, recitare il Padre nostro che ce l’ha insegnato Gesù Cristo; e se ce l’ha insegnato lui è una preghiera gradita al Padre celeste; formato da Gesù Cristo stesso. E quando vorrete pregare dite: «Padre

¹⁶⁷ MARTINI C. M. , *Che cosa dobbiamo fare?*, Asti 1995, p. 27.

*nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà». Queste sono tre domande che glorificano Dio. E poi, secondo, di conseguenza, il Signore ci esaudisce nelle nostre necessità*¹⁶⁸.

E scendendo al particolare spiegava:

*“(...) il Signore Gesù insegnandoci a pregare ha detto in tre punti: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome», che vuol dire glorificarlo in noi; e: «venga il tuo regno», e cioè, che gli uomini costituiscano la società, il popolo di Dio; e poi: «sia fatta la volontà di Dio, come la fanno gli angeli in cielo, così si faccia sulla terra». Così i tre punti che si riferiscono a glorificare e ringraziare Dio*¹⁶⁹.

Per quanto riguarda la prima petizione della seconda parte si esprimeva così:

*“(...) E tutti quelli della Casa preghino la Provvidenza per il necessario quotidiano. E questo necessario quotidiano non è solamente il pane, ci son, per esempio, anche le Case, ma in particolare, in primo luogo, perché si viva: «dà a noi il nostro pane quotidiano»*¹⁷⁰.

Sull'insieme di queste ultime petizioni insegnava.

*“(...) E poi ci sono le quattro domande per avere il perdono delle mancanze e per avere la grazia per santificarci: «Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia»*¹⁷¹.

Dai suoi commenti possiamo dedurre che le parti principali del *Padre nostro* in rapporto col *Patto* sono le petizioni: “venga il tuo regno”, “dacci oggi il nostro pane quotidiano”, “non ci indurre in tentazione, “ma liberaci dal male”. Facciamo ora un confronto con quello che dice l'esegesi moderna al riguardo.

¹⁶⁸ APD 1966, 264.

¹⁶⁹ *Ibid.*, 1965, 342.

¹⁷⁰ *Ibid.*, 1964, 314.

¹⁷¹ *Ibid.*, 1966, 128.

“*Venga il tuo regno*”: questa domanda riassume il programma storico salvifico di Gesù: il regno di Dio. Perciò “*Venga il tuo regno* è l’invocazione centrale della preghiera insegnataci da Gesù, è come la sintesi dei desideri che animavano Gesù, è il fuoco che aveva dentro. Il venire del regno è un modo concreto con cui viene glorificato il nome santo di Dio”¹⁷².

Il regno di Dio è già venuto sulla terra con Cristo e in Cristo, e tuttavia è Gesù stesso che ci insegna a pregare perché questo regno venga, ma deve ancora venire nell’ordine temporale e sociale giacché “il ‘venga il tuo regno’ è una domanda ispirata dalla premura che si sviluppi il regno già iniziato; che si attui come primizia in questa vita e come compiutezza nell’ultimo risorgere”¹⁷³.

“*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*”: in questa petizione si rivela apertamente la situazione concreta di chi conosce il Padre e lo prega, esprimendo i bisogni della sua esistenza precaria.

Si chiede il pane indispensabile alla giornata, cioè ‘quotidiano’, il necessario sostentamento della vita, anche perché mancare di pane è quasi come mancare di tutto. “Certamente tutto ciò che concerne la vita fisica, biologica, che fa parte delle nostre necessità di ogni giorno, quotidiane: il cibo, la salute, la casa, il lavoro. Tuttavia si chiede anche di più: quello che ci consente di sopravvivere come persone, con la dignità di uomini e di donne, con la nostra caratteristica di affamati di valori autentici, di ricercatori di gioia e di verità, ricercatori di senso della vita. La parola *pane* ha entrambi i significati. Nel testo del capitolo 6 di Giovanni il pane indica sia il cibo che ha sfamato gli ebrei nel deserto – «*diede loro da mangiare un pane del cielo*» -

¹⁷² MARTINI C. M. , *Padre nostro*, Milano 1999, p. 67.

¹⁷³ LEDRUS M. , *Il Padre nostro preghiera evangelica*, Roma 1981, p. 99.

sia il cibo dell'anima – «*il pane dal cielo, quello vero, che dà vita al mondo*»¹⁷⁴.

E' il dono del pane comune fino al pane vivo perché certamente è “tutta una storia d'amore del Padre per il suo popolo, che va dal dono di un cibo per sfamarlo e farlo vivere anche in tempo di carestia e nel deserto, fino al dono del suo stesso Figlio nel pane eucaristico”¹⁷⁵.

“*Non c'indurre in tentazione*”: Domandiamo a Dio di non permettere che entriamo nella tentazione, a commettere il peccato che ci viene suggerito; chiediamo di essere preservati nella prova di ogni giorno, quella che mette a rischio la fedeltà e perseveranza, perché “la tentazione definitiva è di disperare, di abbandonare Dio. E' dunque la tentazione di rifiutare il Signore, che però si concretizza in mille tentazioni quotidiane”¹⁷⁶.

Ed è per questo che “Gesù raccomanda di pregare, come lo ha raccomandato ai primi discepoli, perché ciò non avvenga. La tentazione c'è: il cristiano deve sapere che c'è e pregare di non cadere in una situazione fatale per la sua vocazione di figlio di Dio”¹⁷⁷.

“*Ma liberaci dal male*”: Domanda sollecitata dalla dura e lunga esperienza del male e della debolezza umana. Si chiede di essere liberati dalla peccaminosità, da ciò che conduce al peccato, “il male evocato nell'ultima domanda è quello morale, nella sua forma più profonda e più distruttiva. La liberazione sia dalla cattiveria e dal cattivo che è fuori di noi sia dalla cattiveria e dal malvagio che è dentro di noi”¹⁷⁸.

¹⁷⁴ MARTINI C. M. , *Padre nostro*, op. cit. , pp. 38-39.

¹⁷⁵ LEDRUS M. , op. cit. , p. 76.

¹⁷⁶ MARTINI C. M. , *La pratica del testo biblico*, Asti 2000, p. 70.

¹⁷⁷ LEDRUS M. , op. cit. , p. 56.

¹⁷⁸ MARTINI C. M. , *La pratica del testo biblico*, op. cit. pp. 66-67.

E siccome questa potenza del male oltrepassa di gran lunga le nostre possibilità di liberarcene, soltanto Dio lo può fare. Questa è la libertà dei figli di Dio, la liberazione morale ed attiva del peccato.

Il male indica anche una persona : Satana, che si oppone a Dio, alla sua opera di salvezza e si sforza di provocare la nostra rovina perché “Il Maligno è colui che ci vuol dominare. Ha come alleate le nostre passioni e il nostro disordine, con cui ci tenta perché cadiamo nelle sue mani e vi restiamo. L’opera di Dio è strapparci da esse e impedire che vi ricadiamo”¹⁷⁹.

3.3. *Il tema dell’alleanza: Es 19, 5; 23, 25; Dt 28, 1-2. 15*

Ora prenderemo in esame alcuni testi che fanno riferimento all’antica alleanza fra le due parti: Dio e il popolo, nella fedeltà e nella ricompensa.

Un primo testo è *Es 19, 5*: “E ora, se ascoltate la mia voce e osservate la mia alleanza, sarete mia proprietà fra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra”. E un altro è *Es 23, 25*: “Servirete il Signore, vostro Dio: egli benedirà il tuo pane e la tua acqua e allontanerà la malattia da te”. Ancora un altro è *Dt 28, 1-2. 15*: “Se ascolterai attentamente la voce del Signore tuo Dio osservando e mettendo in pratica tutti i suoi precetti che oggi ti ordino, il Signore tuo Dio ti renderà superiore a tutte le nazioni della terra, verranno su di te tutte queste benedizioni e ti raggiungeranno, poiché hai ascoltato la voce del Signore tuo Dio. Ma se non ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando e mettendo in pratica tutti i suoi precetti e le sue prescrizioni che oggi ti ordino, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni”.

Per Don Alberione era di massima importanza tenere presente che la fedeltà al patto fatto col Signore assicurava la sua presenza in mezzo alla

¹⁷⁹ FAUSTI S., op. cit., p. 95.

Famiglia Paolina. Così scrive quando spiega le parole udite nel misterioso sogno del 1923.

“Né i socialisti, né i fascisti, né il mondo, né il precipitarsi in un momento di panico dei creditori, né il naufragio, né Satana, né le passioni, né la vostra insufficienza in ogni parte... [potranno ostacolarvi], ma assicuratevi di lasciarmi stare con voi, non cacciatemi col peccato. «Io sono con voi», cioè con la vostra Famiglia, che ho voluta, che è mia, che alimento, di cui faccio parte, come capo. Non tentennate! Se anche sono mille le difficoltà; ma che io possa stare sempre con voi! Non peccati...”¹⁸⁰.

In *La Primavera Paolina* si ricordano queste sue parole quando invitava i giovani a fare il patto.

“Fiducia, però a queste condizioni: che il tempo di studio si occupi bene; che quanto s’impara unicamente poi ci serva per la B. Stampa; e si cerchi solo la gloria di Dio; ma promesse di mantenersi a costo di sacrifici. Dio sarebbe fedele se non si viene meno da parte nostra a nessuna condizione”¹⁸¹.

Passando all’esegesi attuale facciamo un confronto con quanto abbiamo appena sentito dal Primo Maestro.

Per quanto riguarda *Es 19,5*, si nota che Dio sceglie Israele e gli offre la sua alleanza, dandogli la possibilità di andare incontro a Lui. Così viene elaborato un particolare rapporto d’Israele con Dio e di Dio con il suo popolo che fa ricordare “gli interventi di Dio che lo guidò durante l’esodo dall’Egitto e nel deserto e fa dell’obbedienza d’Israele la condizione della sua prevista posizione speciale fra gli altri popoli. Israele deve essere per JHWH, cui appartiene tutta la terra (e quindi tutti i popoli), la sua particolare proprietà personale”¹⁸².

¹⁸⁰ AD 156.

¹⁸¹ PP, p. 318.

¹⁸² NOTH M. , *Esodo*, Brescia 1977, p. 194.

Leggendo *Es 23,25*, osserviamo che se il popolo si mantiene fedele allora ha l'assicurazione della protezione e della benedizione di Dio, come presupposto della sua vita naturale ¹⁸³.

Nel testo di *Dt 28,1-2.15* si manifesta la fede nel Dio d'Israele, riconosciuto come Colui che opera nelle benedizioni e nelle maledizioni che sanzionano l'obbedienza o la disobbedienza alle sue leggi. Infatti, benedizioni e maledizioni costituiscono lo strumento della retribuzione divina. Egli in persona ha condizionato in piena libertà i suoi doni di grazia all'obbedienza. Siccome Egli è fedele alla sua parola, il dono della benedizione ora dovuto può essere atteso da Israele con certezza, una volta adempiuta la condizione posta e lo si deve intendere come la risposta di Dio. La potente parola di Dio, quando benedice, produce una crescita di vita e molti raccolti. Con la maledizione invece va distrutto il benessere, assicurato dalla pace e dal possesso di tutti i beni necessari alla vita ¹⁸⁴.

Ora prendiamo in esame questo rapporto tra fedeltà e ricompensa nel Nuovo Testamento, osservando, però che i termini usati saranno grazia e bontà. *Rm 8,32*: "Lui, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato in sacrificio per noi tutti, come non ci darà in dono insieme a lui tutte le cose"?

In riferimento ai doni del Padre in Gesù per noi così si esprime Don Alberione in una meditazione fatta alle Pie Discepolo:

"(...) Ci vuole fiducia. Grande fiducia nell'Ostia Santa, nella consacrazione della Messa, nei doni che Gesù porta nella Comunione. I Santi avevano grande fiducia. I nostri meriti conteranno, sì, ma in quanto Gesù vi aggiunge la sua grazia, il suo aiuto. Fede nella passione di Gesù, molta fede nella Messa. Se il Padre vi dà Gesù, non vi darà anche con Lui ogni bene? (...)

¹⁸³ *Ibid.*, pp. 239-240.

¹⁸⁴ Cf RAULIK B., *Deuteronomio il testamento di Mosè*, Assisi 1987, pp. 86-91.

*La fiducia non costa molta fatica ma è quella che aumenta straordinariamente i meriti*¹⁸⁵.

A riguardo di questo testo possiamo fare il confronto con l'esegesi moderna.

Si può notare che in *Rm 8,32* pegno della sicura protezione del Padre è l'amore mostrato nella Passione di Cristo come segno dell'amore supremo. Questo evento diventa per noi fonte di ogni dono. Perciò i cristiani sono autorizzati a eclissare ogni timore e a fondare saldamente la loro speranza perché, certo, Egli ci darà insieme con Gesù tutte le cose, tutti i beni necessari alla salvezza. Dio gareggia magnificamente in generosità con gli uomini. Dio non ha risparmiato suo Figlio e ci donerà ogni cosa con lui. Tuttavia la novità principale di *Rm 8,32* riguarda proprio la partecipazione attiva del Padre al sacrificio del proprio Figlio per noi. Dio dona e consegna il suo Figlio per noi¹⁸⁶.

In questo capitolo abbiamo approfondito i contenuti della Preghiera del Patto o Segreto di riuscita, e abbiamo riscoperto lo spirito che, attraverso di essa, il Fondatore ha voluto trasmettere alla sua Famiglia religiosa. La preghiera è nata nell'ambiente difficile degli origini, quando cioè la vocazione paolina, suscitata da Dio nella Chiesa con una forte carica profetica, esigeva una fede incrollabile.

¹⁸⁵ APD 1947, 541. Le radici di questa convinzione ci riportano una volta di più ai tempi dell'origine carismatica: "La luce in cui era avvolto il Divin Maestro, la forza di voce sul *voglio e da qui* e l'indicazione prolungata con la mano sul Tabernacolo, furono così intesi: un invito a tutto prendere da lui, Maestro divino abitante nel Tabernacolo (...)" AD 157.

¹⁸⁶ Cf PITTA A. , *Il paradosso della croce*, Saggi di teologia paolina, Asti 1998, pp. 247-250.

Nella vita di Don Alberione, essa è stata più che una preghiera: per lui è una sintesi del suo incontro con Dio, di quel Dio vivo e operante nella sua storia di salvezza. Inoltre è il patto che il Fondatore ha voluto stipulare con Dio, un'alleanza che abbracciava tutte le dimensioni della vita e della missione che stava iniziando. Don Alberione era convinto che fidarsi di Dio totalmente significava che Egli rinnovava ogni giorno l'entusiasmo per riprendere il cammino e fare di tutta l'esistenza un'offerta gradita al Signore e per impegnarsi con tutte le forze fisiche e spirituali e con i talenti che Dio gli aveva dato, per la missione.

Con questa preghiera fondamentale per la maturazione dello spirito di fede e di umiltà che deve essere alla base della nostra vocazione e missione, il Primo Maestro ci ha insegnato a vivere nella fedeltà verso Dio e ad essere zelanti nell'apostolato, nonostante il cumulo delle nostre umane fragilità e delle difficoltà che continuamente possono insorgere.

CAPITOLO III

ATTUALIZZAZIONE DEL PATTO NELLA FORMAZIONE DELLA PIA DISCEPOLA

In quest'ultima parte intendiamo sondare il Segreto di riuscita come preghiera caratteristica del nostro Istituto e cercare di offrire una proposta per lo studio della medesima nella formazione.

4. Il *Patto* nella tradizione spirituale

Cerchiamo adesso in questa sezione di elencare alcuni documenti che ci daranno l'idea di come si è fatto riferimento a questa preghiera nell'Istituto delle Pie Discepole del Divin Maestro.

Documenti istituzionali

Capitoli generali

Abbiamo controllato tutti gli atti dei Capitoli generali, dal 1969 al 1999, e soltanto appaiono alcuni riferimenti. Nel *Direttorio*, completamento ed esplicitazione più dettagliata delle Costituzioni approvate nel 1984 ed entrate in vigore nel 1985; nel *Piano generale di formazione*¹⁸⁷ e nel *Capitolo generale del 1993*.

¹⁸⁷ Si colloca in questa parte perché frutto di due mandati capitolari: IV Capitolo generale 1987 e V Capitolo generale 1993.

Nel *Direttorio* la prima parte che illustra vocazione e missione della Pia Discepola troviamo un riferimento nell'articolo 11 che parla della preghiera: "La preghiera individuale e comunitaria, come la vita spirituale e apostolica della Pia Discepola, trovano fonte di continua ispirazione e guida sicura nelle Preghiere Paoline a cui il Fondatore ha dedicato una costante e diligentissima attenzione. Oltre le preghiere del mattino e della sera, si recita quotidianamente l'Offertorio Paolino; con frequenza il Patto o *Segreto di riuscita*, nello spirito con cui sono stati preparati e vissuti. Sono formule atte ad alimentare la fede, per moltiplicare le energie del volere e mantenere vivo il senso della propria vocazione e missione"¹⁸⁸.

Benché implicita nella precedente edizione del *Direttorio* (1973), il recitare con frequenza si formula chiaramente solo in questa edizione. Possiamo considerare la norma come il richiamo ad una regolarità che non si può vivere senza la recita di questa preghiera, nello stesso spirito del Fondatore, per poter mantenere viva la propria vocazione e missione.

Il *Piano generale di formazione* (PGF). Nel IV Capitolo generale del 1987, veniva chiesto al governo generale di preparare il PGF da inviare alle circoscrizioni *ad experimentum*. La superiora generale consegnò all'Assemblea intercapitolare del 1990, il PGF completo fino alla sezione noviziato e prima professione. La sezione juniorato e professione perpetua veniva studiata e rielaborata dalle partecipanti al corso per le maestre di juniorato del 1991. Il V Capitolo generale del 1993 affidò al governo generale l'incarico di completare la sezione formazione continua, la cui bozza era stata accolta dal Capitolo stesso.

Il documento è strutturato in due parti. La prima parte di carattere generale presenta l'identità della Pia Discepola; i principi e i criteri generali di

¹⁸⁸ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Costituzioni e Direttorio*, Roma 1985, p. 178.

formazione. La seconda parte descrive le varie tappe del processo formativo: dalla formazione iniziale alla formazione continua. Nella prima parte dove si pongono i principi fondamentali, (formazione integrale della persona, formazione cristocentrica, formazione ecclesiale, formazione paolina) elencando le quattro linee maestre del discepolato paolino: santità, studio, apostolato e povertà si dice: “E poiché, di fronte alla grandezza della missione sperimentiamo i nostri limiti umani e la povertà dei mezzi disponibili, il Fondatore ci ha insegnato a porre ogni nostra fiducia in Dio, nello spirito del 'segreto di riuscita”¹⁸⁹.

Notiamo come quando si pensa alla grandezza della missione e ai limiti umani e di mezzi, il ricordo dell’eredità del Fondatore, presente nel Segreto di riuscita, accompagna anche le tappe formative della Pia Discepola in quanto uno dei principi fondamentali per la formazione paolina.

Nel 1993 si è celebrato il *V Capitolo generale* sul tema “In Cristo - nella Chiesa - nella storia, membra vive e operanti”. La riflessione è orientata sulla presa di coscienza della situazione congregazionale e alla proposta del “piano di azione” elaborato secondo le due priorità (persone e comunità e identità carismatica) e indicato come cammino della Congregazione nei successivi sei anni. Nella lettera di presentazione al documento la nuova superiora generale M. Paola Mancini¹⁹⁰ così confermava: “Iniziamo il nostro cammino post-capitolare sotto lo sguardo materno della Regina degli Apostoli e con lo zelo ardente dell’Apostolo Paolo, nello spirito del ‘Segreto di riuscita”¹⁹¹.

¹⁸⁹ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Piano Generale di Formazione*, Roma 1996, p. 18.

¹⁹⁰ Superiora generale per un primo periodo dal 1993 al 1999 e rieletta un secondo periodo nel 1999.

¹⁹¹ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVINO MAESTRO, *V Capitolo Generale, Atti e decisioni*, Roma 1993, p. 6.

E' rilevante verificare che, sul punto d'iniziare un cammino nel quale la riflessione punta sull'identità carismatica, esso è posto fiduciosamente nello spirito della preghiera del Segreto di riuscita, tenendo presente la mediazione della Regina degli Apostoli e dell'Apostolo Paolo, esponenti principali della spiritualità specifica.

Assemblee intercapitolari

A partire dal 1975 l'Istituto celebra un'assemblea internazionale a metà del sessennio fra i due Capitoli generali. Queste assemblee servono per verificare la realizzazione del Capitolo precedente e trattare argomenti di speciale importanza in cui il Governo generale richiede l'indicazione delle superiori maggiori. Avendo letto i documenti di tutte le assemblee celebrate fin'ora si riscontra il nostro argomento in quelle del 1984 e del 1993.

Nel 1984 si è celebrata la *Riunione intercapitolare* dedicata a dare un riorientamento al cammino di Congregazione prendendo in considerazione le cinque scelte prioritarie del III Capitolo generale (spiritualità - stile di vita della Pia Discepola; rinnovamento della vita comunitaria; promozione vocazionale - formazione integrale; rinnovamento apostolico; senso della povertà paolina) svoltosi a Roma nell'anno 1981, nel quale Madre Tecla Molino¹⁹² era stata nominata superiora generale.

Il documento in questione si articola in una sintesi informativa del cammino fatto e nel piano di riorientamento delle scelte prioritarie ognuna con i suoi punti di riferimento. Nella parte dove inizia il "piano di riorientamento" troviamo il *Segreto di riuscita* citato solo frammentariamente: "Gesù Maestro, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria Regina degli apostoli e del nostro Padre San Paolo. Noi dobbiamo

corrispondere alla tua altissima volontà... Ma ci vediamo insufficienti in tutto... Moltiplica, secondo la tua immensa bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà”¹⁹³.

Troviamo qui le idee di corrispondenza alla volontà di Dio, la coscienza dei limiti umani e la fiducia nella sua bontà che moltiplicherà i frutti secondo la vocazione ricevuta. Manca invece la formulazione della preghiera nella sua completezza. Notevole la scelta delle parti più essenziale in sintonia con gli argomenti trattati in quell’assemblea.

Uno dei punti di riferimento sulla quinta priorità, la povertà, dice: “La povertà, una delle quattro ruote del carro paolino¹⁹⁴, è un mezzo per realizzare una comunità di amore e di lavoro apostolico secondo lo spirito del “segreto di riuscita” che chiede a Dio di moltiplicare i frutti”¹⁹⁵.

Anche qui cogliamo la stessa linea di rilevare piuttosto ciò che si riferisce alla moltiplicazione dei frutti. Osserviamo che nel momento in cui si cerca di verificare il cammino di congregazione, con l’ausilio del piano di azione, si fa ricorso alla preghiera del Segreto di riuscita come mezzo di aiuto non soltanto per la pratica della povertà ma anche per l’intero cammino dell’Istituto.

Nell’*Assemblea intercapitolare* del 1990 si riflette sulla proposta del “progetto apostolico” maturato sulla base delle priorità del IV Capitolo generale del 1987 (formare le persone all’assimilazione e all’integrazione dei valori; formare le formatrici e le animatrici di comunità; formare e animare comunità-comunione; dare un nuovo slancio alla nostra vita contemplativo-

¹⁹² Superiora generale per due mandati dal 1981 al 1993.

¹⁹³ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Riunione Intercapitolare*, Roma 1984, p. 29.

¹⁹⁴ L’immagine del carro a quattro ruote è un’analogia usata dal Fondatore per esprimere la consistenza e il dinamismo che deve contraddistinguere l’intera Famiglia Paolina. Carro che corre poggiato sopra le quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà. Cf AD 100.

apostolica nelle sue indissociabili dimensioni: Eucaristico-Sacerdotale-Liturgico). Questo progetto apostolico rispondeva alla richiesta della quarta priorità per meglio organizzare le attività e qualificare le presenze.

Il documento si suddivide in attualizzazione del carisma e programmazione triennale a livello generale e di circoscrizioni. La superiora generale in carica M. Tecla Molino nella presentazione si riferisce al segreto di riuscita quando dice: “Fin dal primo incontro con il Maestro Divino, Don Alberione si è lasciato pervadere da quell’ansia apostolica che orientò l’intera sua esistenza mettendo in cima a ogni altro interesse la “gloria di Dio e la salvezza degli uomini”. La preghiera del segreto di riuscita che abbiamo ereditato da lui e che preghiamo spesso, ne dà eloquente testimonianza”¹⁹⁶.

La Madre generale dice “preghiamo spesso” essendo una preghiera di frequente uso anche l’Assemblea la considera un punto d’identificazione nella Congregazione.

Nella conclusione del documento c’è l’invito per tutte: “Ci impegniamo pertanto ad attualizzare questo progetto apostolico confidando, più che nelle nostre forze, nel segreto del “Patto” che Don Alberione e il Beato Timoteo Giaccardo hanno fatto con Dio e che ci hanno trasmesso come preziosa eredità spirituale e forza dinamica di ogni apostolato”¹⁹⁷.

L’esito del progetto apostolico non sta nel progetto stesso ma nella preghiera del patto e per rinforzare l’azione richiama l’autorità del Fondatore e del primo discepolo.

L’intero documento valorizza questa preghiera nella presentazione la Madre generale lo mette in luce e tanto l’Assemblea come il Governo

¹⁹⁵ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Riunione Intercapitolare*, Roma 1984, p. 45.

¹⁹⁶ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Assemblea Intercapitolare, Progetto apostolico per un nuovo slancio della vita contemplativo-apostolica delle Pie Discepole del Divin Maestro*, Roma 1990, p. III.

¹⁹⁷ *Ibid.*, p. 24.

generale lo considerano un punto chiave. Possiamo, infatti, vedere come in un momento in cui si trattava di intraprendere l'applicazione del progetto stesso, nei diversi aspetti della vita e presenza delle Pie Discepoli, si fa ricorso anche ora al segreto di riuscita ricordando che è eredita carismatica di Don Alberione e del beato Timoteo.

Circolari delle Madri Generali

Le circolari nascono con uno stile normativo-informativo nel periodo di sviluppo e crescita della Congregazione (Madre Lucia Ricci)¹⁹⁸; passando all'informativo in una fase di transizione e maggiore stabilità come Istituto (M. Tecla Molino); fino al meditativo-esortativo in un periodo di organizzazione con un metodo più decentrato (M. Paola Mancini). Questo spiega la frequenza dell'apparizione e modulazione del tema. Abbiamo riveduto l'intera collezione delle circolari e troviamo citato il *Segreto di riuscita* soltanto in alcune circolari di M. Lucia Ricci.

Nel bollettino interno del 1953 troviamo un articolo che inizia presentando la situazione del momento: "Di fronte alla generale difficoltà causata dall'abbondante lavoro e scarsità di personale". A continuazione indica cinque punti: 1) ringraziare il Signore; 2) non lamentarsi; 3) pregare e operare più efficacemente per le vocazioni; 4) far rendere al massimo il nostro tempo, il nostro lavoro"; Nel quinto punto specifica: "Per tutto: aprile, maggio, giugno, recitare nell'Adorazione il Segreto di riuscita per ottenere dal Divin Maestro: aumento di vocazioni, scelte; aumento di buona volontà e di efficace operosità in tutte le Pie Discepoli"¹⁹⁹.

¹⁹⁸ Superiora generale dal 1947 al 1981.

¹⁹⁹ Cf DIVIN MAESTRO, gennaio 1953, p. 5.

Interessante notare come raccomanda di recitare la preghiera durante tre mesi ininterrotti il che significa un aumento dell'intensità consueta, per sbloccare una situazione ritenuta critica e le intenzioni segnalate (vocazioni ed efficacia apostolica) coinvolgono sia il numero che la motivazione con cui le Pie Discepoli portano avanti l'apostolato.

Nella circolare scritta da Manila, a tutte le sorelle, il giorno dell'Ascensione 1955 nel punto due raccomandando di offrire il mese di giugno a san Paolo con molta fiducia, negli impegni comuni definisce con precisione: "a) lettura spirituale su Gesù Maestro; b) apostolato; c) preghiera: ogni giorno: la coroncina a san Paolo; inoltre: lunedì: *O Santo Apostolo...*; martedì: *San Paolo, maestro delle genti*; mercoledì: *O gloriosissimo Apostolo*; giovedì, venerdì, sabato, in unione a San Paolo: *Segreto di riuscita*. Tali preghiere è bene recitarle in comune"²⁰⁰.

Degna di considerazione la modalità proposta. Durante il mese dedicato a san Paolo, interprete e discepolo fedele del Maestro Divino, protettore e padre della Famiglia Paolina che da lui ha preso il nome, in unione a lui, siano destinati tre giorni consecutivi nella preghiera di ogni giorno per la recita in comune del *Segreto di riuscita*.

Nella circolare del giorno di santa Scolastica 1963, giorno nel quale si celebrava il 39° anniversario della fondazione delle Pie Discepoli, anno di preparazione al "quarantennio" e indicato dal fondatore come "Anno della santificazione", lei scrive a tutte le sorelle sul modo di celebrare questi avvenimenti fra altre indicazioni accenna: "ogni sera prima della benedizione eucaristica – recita del patto"²⁰¹.

²⁰⁰ Cf PIE DISCEPOLE, *Circolari di Madre Maestra 1954-1958*, ad uso manoscritto –Roma 1959, p. 51.

²⁰¹ Cf ARCHIVIO GENERALIZIO PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Circolari di Madre M. Lucia Ricci* 1963.

In una celebrazione così importante, non soltanto anniversario di Fondazione dell'Istituto ma pure di altre ricorrenze annuali è degno di attenzione verificare come il *Segreto di riuscita*, pregato in comune e tutti i giorni, diventi per l'Istituto un modo di preparare tali avvenimenti.

Nel 1971 scrive una circolare diretta alle sorelle incaricate dei centri di Apostolato Liturgico perché la situazione amministrativa va facendosi piuttosto difficile. Ci sono otto punti nei quali si spiega l'andamento amministrativo e si rileva la consistenza del deficit. Nel punto nove passa a raccomandazioni più minute: "La pratica equilibrata della povertà, nel metodo delle ordinazioni, nei pagamenti; nell'uso del telefono; nell'arredamento; nel sapere attendere ciò che non è strettamente necessario; nell'uso sapiente, ordinato del tempo". Dopo di che si raccomanda: "Le centriste dovrebbero recitare con frequenza il 'segreto di riuscita'". Alla fine mostra la sua fiducia che ciò si realizzerà con la forza e la buona volontà di tutte²⁰².

Di fronte a situazioni difficili qual'è la condizione economica di cui sono responsabili le sorelle che lavorano nell'Apostolato Liturgico, si fa un elenco dettagliato di esigenze concrete e si consegna come dovere la preghiera del *Segreto di riuscita* in quanto preghiera di affidamento alla Provvidenza divina.

Tra le circolari dell'anno 1979 ne troviamo una indirizzata alle sorelle responsabili nelle Regioni e nelle comunità per rivolgere alcune comunicazioni. Sono presenti sei punti: nei tre primi richiama l'attenzione sulla presa di coscienza del dovere di servizio che hanno come responsabili delle sorelle tenendo "l'occhio illuminato e ampio sulle necessità di tutte e di ciascuna", in particolare "vigilare sul uso della ragionevole libertà" durante il periodo estivo e di riposo, aggiungendo la "vigilanza sulla pratica della povertà". Nel quarto punto ricorda l'importanza di conoscere il documento

“Mutuae relationes” particolarmente il n. 13 dove tratta “Il servizio proprio dell’autorità”. Nel quinto punto richiama la consapevolezza dell’urgenza della “preghiera e offerta” che devono dare le Pie Discepoli come “apporto alla Famiglia Paolina nel periodo attuale”. E nel sesto ed ultimo punto fa la proposta pratica: “rinnovamento approfondito di fede nella nostra specifica posizione all’interno della Famiglia Paolina; fedeltà alla preghiera, specie all’Adorazione eucaristica, comprese le ore notturne nella misura consentita. Ogni giorno recitare comunitariamente il Segreto di riuscita. Perché? Si è mostrato tanto valido negli inizi e nei periodi successivi, lo sarà anche oggi. Così scrive il Primo Maestro: “Le Famiglie Paoline sono il risultato di innumerevoli sacrifici, preghiere, offerte: di molti anni. Con questo soccorso di cui egli non sa rendersi conto pieno, il Patto con Dio, che si recita nelle preghiere, ed il lavoro nei quattro rami, le benedizioni continue di Dio in ogni direzione” (AD 163)”²⁰³.

Siccome l’appartenenza alla Famiglia Paolina é un elemento carismatico per le Pie Discepoli, dopo aver richiamato l’attenzione sulla nostra posizione all’interno di essa, c’è pure l’invito alle superiori affinché realizzino le proposte fatte con la recita comunitaria del *Segreto di riuscita*. La dinamica del pensiero si sviluppa facendo ricorso alla parola del Fondatore in modo che la motivazione possa avere validità carismatica assieme all’esperienza degli inizi.

²⁰² Cf ARCHIVIO GENERALIZIO PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Circolari di Madre M. Lucia Ricci* 1971 n. 26.

²⁰³ Cf ARCHIVIO GENERALIZIO PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Circolari di Madre M. Lucia Ricci* 1979 n. 11.

Altre testimonianze

Scritti di M. M. Scolastica Rivata

Da quanto abbiamo letto un cenno al *Patto* appare soltanto in una lettera, scritta a sr. M. Ignazia Biello (1908-1988) la prima pia discepola missionaria negli Stati Uniti. Trovandosi sola M. Scolastica fu il suo unico sostegno intrattenendo con lei un fitto scambio epistolare. In una lettera databile ai primi di gennaio del 1933 dà buoni consigli: “Per il resto poi, cioè per le vocazioni, per i Cooperatori ecc. state tranquille, Iddio saprà ben Lui suscitare quanti ve ne abbisognano, cercate solo di amarlo tanto e promuovere la sua gloria, poi dite spesso il Patto”²⁰⁴.

Lodevole il comportamento della Madre, poiché in qualità di responsabile delle sorelle, anche delle più lontane, comprende le loro difficoltà inerenti alla missione e cerca di aiutare mostrandosi vicina con i buoni consigli, esortando alla fede, all’amore e alla preghiera.

Iniziative congregazionali

Raccogliamo sotto questo paragrafo un seminario e un volume che toccano il nostro argomento.

Nel 1990 sr. M. Regina Cesarato pddm in un incontro con le *juniores* italiane sviluppa la tematica del *Segreto di riuscita* di Don Alberione²⁰⁵. Fa un confronto tra la preghiera del Segreto di riuscita e il Padre nostro, come fonte biblica della riflessione e lo motiva dicendo: “Questo accostamento ci permetterà di sentir vibrare il cuore del Primo Maestro in perfetta sintonia con

²⁰⁴ Cf MADRE M. LUCIA RICCI (a cura di), *Parole di guida che varcano l’Oceano*, uso manoscritto, Roma 1998, p. 19.

quello di Cristo”²⁰⁶. Anzitutto mette in risalto il valore del *Segreto di riuscita* confermando che “fa parte del patrimonio prezioso che la Famiglia Paolina ha ereditato dal Fondatore, Don Giacomo Alberione, unendo nello stesso spirito e nello stesso ardore apostolico, le varie generazioni paoline che si succederanno nella storia”²⁰⁷.

Analizza i contenuti del *Patto* seguendone la struttura: introduzione; corpo della preghiera; definizione dei termini del patto bilaterale; conclusione. Inizia ricordando la storia e il clima spirituale in cui è nato il *Patto* passando all’attualizzazione: “In questo stesso clima di fede incrollabile siamo chiamati a vivere oggi, accogliendo la sfida dell’evoluzione dei tempi e dei mezzi apostolici, per l’evangelizzazione”²⁰⁸.

Nel *Padre nostro* schematizza la struttura letteraria della preghiera: invocazione iniziale; tre domande che riguardano Dio; formula di cerniera; tre domande che riguardano l’uomo; conclusione.

Nell’accostamento fra le due preghiere fa vedere che “pregare il segreto di riuscita, come pregare il Padre nostro significa, prima di tutto, convertirsi al progetto di Dio su di noi e accoglierlo come un dono, ravvivando la grazia della vocazione particolare ricevuta, a bene della Chiesa”²⁰⁹.

Riflettendo sulle tre domande iniziali del *Padre nostro* afferma: “poiché la santificazione del Nome, la venuta del regno e il compimento della divina volontà dipendono da Dio stesso, Don Alberione ha sentito il bisogno di fare un Patto con Lui”. E siccome i frutti dipendono solo da Dio ed è un dovere che oltrepassa le nostre possibilità umane “nella preghiera del

²⁰⁵ Cf CESARATO, R. , *L’Amore del Padre nel volto del Figlio*, (promano scritto), Thiene 1990.

²⁰⁶ *Ibid.* , p. 11.

²⁰⁷ *Ibid.* , p. 2.

²⁰⁸ *Ibid.* , p. 5.

²⁰⁹ *Ibid.* , p. 15.

Segreto di riuscita il Primo Maestro si pone di fronte al progetto di Dio sulla Famiglia Paolina partecipando alla stessa passione che ha consumato la vita del Divin Maestro”. Ci invita, quindi, a osservare attentamente: “come il Fondatore, noi pure ne diveniamo consapevoli quando diciamo al Signore, nella prima parte del Patto: dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati e santamente esercitare l’apostolato”²¹⁰.

Prosegue, dopo, inoltrandosi nella riflessione sulle tre domande del *Padre nostro* collegate alla nostra vita sulla terra: dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo..., e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Dice che “questa seconda parte ci aiuta a prendere coscienza della provvidente bontà di Dio che rinnova i suoi benefici per noi, giorno dopo giorno. E’ l’esigenza di una fede autentica che si appoggia su Dio per ricevere dalla sua mano quanto ci è necessario per vivere e fare l’apostolato avendo come preoccupazione prioritaria, quella di cercare prima di tutto il regno di Dio”²¹¹.

Dopo di che fa l’accostamento al *Segreto di riuscita*: “Se preghiamo seriamente il *Patto* ci mettiamo a disposizione di Dio, come il Fondatore, assumendo tutte le conseguenze che tale atteggiamento implica”²¹².

E conclude invitando a questa riflessione: “quando nel *Segreto di riuscita* si chiede a Gesù Maestro di moltiplicare i frutti, dobbiamo essere ben coscienti di non aver alcun diritto su di Lui, ma chiedere con fiducia, senza dubitare perché se nella vita e nell’apostolato avremo cercato sempre e solo la gloria di Dio e la pace degli uomini, vivendo lo spirito evangelico del *Patto*

²¹⁰ *Ibid.*, p. 16.

²¹¹ *Ibid.*, p. 18.

²¹² *Ibid.*

lasciatoci da Don Alberione, la nostra esistenza si manifesterà come l'abbiamo vissuta”²¹³.

Questo paragone tra le due preghiere aiuta a vedere come il *Segreto di riuscita* diventa una risposta di fede alla propria vocazione e ai doni carismatici ricevuti dal Signore. Importante indicare come, attraverso la riflessione su questo tema, si cerca di unire nello stesso spirito e nello stesso ardore apostolico le nuove generazioni che vengono a partecipare il carisma dell'Istituto.

La stessa autrice, in collaborazione con sr. M. Joseph Oberto, pdm ha curato, dietro incarico del Governo generale, un volume dedicato alle prime fasi della nostra storia: “L’Albero visto dalle radici”.

Nel capitolo I dopo aver parlato degli sconvolgimenti tra le due guerre mondiali, della situazione nella Chiesa e della donna apostola, ci dà informazioni sul clima della “casa” negli anni '20 i quali “sono stati chiamati dal beato Giaccardo: “anni di grave cimento” perché si andava consolidando gradualmente la Casa, appena iniziata, confidando solo in Dio come insegna la preghiera del Segreto di riuscita che fa un patto con Dio, nel clima della Alleanza biblica”²¹⁴.

Si ricorre alle parole del beato Giaccardo per ricordare gli anni del primo consolidamento della nuova famiglia religiosa. Di fatto sappiamo che gli anni '20 sono stati un periodo di maturazione, chiarimento, sviluppo. l'Istituto aumenta nel personale, in fabbricati e attività apostolica. Sorsero pure altri rami a rendere più robusto l'albero paolino. Però accanto a questo ci sono state anche sofferenze morali e fisiche, che diedero a questa stagione una impronta esistenziale dolorosa. Tuttavia una fiducia assoluta

²¹³ *Ibid.*, p. 20.

²¹⁴ Cf CESARATO, R. e OBERTO, G. M. J., *L'Albero visto dalle radici*, appunti, fascicolo 2, Roma 2000, p. 30.

nella Provvidenza accompagnava il Fondatore il quale percepiva tutta la povertà e insufficienza che si accompagnava alla crescente realizzazione del grande disegno.

Non sbaglia l'autrice quando vede in questa situazione un rapporto con il tema biblico dell'Alleanza, poiché realmente nel Segreto di riuscita si mettono in gioco tutte le risorse della persona e al medesimo tempo, le porte si aprono alla grazia di Dio, che ama, propone, ispira, aiuta tutti quelli che lo cercano, ma vuole che il contratto emerga della libera scelta dell'uomo. La configurazione di questa preghiera è certamente disegnata sui contratti bilaterali e sigillata da clausole e condizioni che ci si impegna ad osservare. Come nelle formule bibliche di alleanza tra Dio e il suo popolo, sono indicate le persone contraenti, gli impegni assunti, le condizioni per l'adempimento, i testimoni e le garanzie della fedeltà.

Quanto abbiamo riportato ci manifesta come fino ad oggi ci sia stato un uso ricorrente di questa preghiera. Una prova ulteriore della perseveranza in esso la ricaviamo dai fascicoli di approfondimento sulle Costituzioni, dove emerge tre volte: in una si accenna alla formula²¹⁵ e due volte si trascrive²¹⁶.

5. Una proposta

Consideriamo che al giorno di oggi c'è la pressante necessità di una formazione su quanto suppone nella nostra spiritualità il *Segreto di riuscita*. Perché quando Don Alberione fa questa preghiera sente tutta la gravità della missione che il Signore gli ha affidato e percepisce forte il bisogno di compiere un grande atto di abbandono nelle mani di Dio chiedendo ai propri

²¹⁵ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *La nostra Regola di Vita*, 3. Vocazione e missione, 10, Roma 1989, p. 83.

figli di fare lo stesso. Si tratta di aiutare alle nuove generazioni affinché comprendano quelle pratiche di pietà che forse non sono pervenute loro con il primitivo fervore. Per questo ci sembra utile indicare il posto di questa preghiera nel piano di formazione, segnalare alcuni contenuti che richiedono particolare sviluppo e dare un cenno sulla modalità concreta di trasmissione.

Luogo assegnato nel Piano di formazione

Il *Segreto di riuscita* come abbiamo visto fino adesso va proposto in modo implicito. Data la sua rilevanza noi riteniamo che nel piano di formazione da redigere il tema può avere una presentazione sia *esplicita* che *differenziata*.

Esplicita: identità carismatica: l'attuale piano nella prima parte dove tratta della formazione della Pia Discepola presenta nel punto A- "il carisma ricevuto" e nel punto B- "l'identità della Pia Discepola"²¹⁷. Da quanto andiamo dicendo si capisce che il *Segreto di riuscita* dovrebbe essere inserito nel primo di essi.

Differenziata: toccherebbe i punti sulla consacrazione, preghiera, povertà e apostolato.

Consacrazione: il *Segreto di riuscita* rafforza l'idea di alleanza. Nella consacrazione religiosa viene sigillata un'alleanza personale con Dio. C'è un nostro preciso impegno, ma c'è soprattutto quello di Dio che manifesterà la sua fedeltà verso di noi, in Cristo Gesù.

Preghiera: sorto dalla fede, il *Segreto di riuscita* potenzia la preghiera di fiducioso abbandono in Dio, il sentirsi poveri e incapaci di qualsiasi cosa

²¹⁶ *Ibid.*, 4. Vita consacrata 12, p. 131; 6b. Vita apostolica 14, p. 227.

²¹⁷ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Piano Generale di Formazione*, Roma 1996, pp. 12-15.

senza di Lui. La fiducia sostiene il colloquio col Signore, cresce attraverso la ricerca interiore che porta all'affidamento completo a Dio e allo stesso tempo sostiene nella risposta alla chiamata del Maestro Divino.

Povertà: il *Segreto di riuscita* amplia l'idea di povertà come sequela e imitazione di Gesù Maestro. Viene intesa da una prospettiva globale e non solo dalla contrapposizione tra classi sociali o calcolo sulla disponibilità economica di risorse. Ci aiuta a prendere coscienza davanti a Dio, Creatore e Padre, della nostra situazione reale caratterizzata dalla limitatezza e scarsità.

Apostolato: il *Segreto di riuscita* ci insegna a procedere nell'azione evangelizzatrice con pieno coinvolgimento, impegnando per la gloria di Dio tutta la nostra esistenza; curando l'armonia della mente, della volontà, del cuore, di tutte le forze fisiche e spirituali e dei talenti, nella consapevolezza di essere chiamate da Dio a realizzare un suo speciale progetto d'amore da vivere nella Chiesa, per l'umanità di oggi.

Contenuti

Elementi del *Patto* che dovranno essere convenientemente attualizzati: provvidenza, alleanza, fiducia, bisogno, coraggio.

Provvidenza: la provvidenza divina presentata nel *Segreto di riuscita* è tradizionale, ma non è difficile riscoprirne l'attualità: all'impegno di Dio nei nostri confronti, corrisponde quello nostro di cercare "il regno di Dio e la sua giustizia"²¹⁸. Alle formande dobbiamo presentare il tema della Provvidenza come collaborazione con la grazia di Dio: azione di Dio e azione della persona. L'impegno personale è di fare tutto il possibile per introdursi

²¹⁸ Cf SOCIETÀ SAN PAOLO, *Catechesi Paolina*, schede di riferimento sui contenuti specifici della formazione paolina, Roma 1986, p. 305.

attivamente in questa presenza continua di Dio, ponendo a servizio dell'apostolato i doni ricevuti.

Alleanza: L'alleanza è il filo conduttore della storia umana. Dio è libero ma si impegna in alleanza eterna perché è fedele. Dio ha scelto il popolo di Israele e l'ha consacrato a sé come sua esclusiva proprietà tra tutti i popoli. Nel sangue di Cristo, il grande Consacrato, l'alleanza di Dio con l'uomo diviene definitiva in noi²¹⁹. Presentando questo tema alle formande risulta indispensabile sottolineare il fatto che nella consacrazione religiosa, all'interno della comunità ecclesiale, viene sigillata la nostra alleanza con Dio sulla cui fedeltà indefettibile si fonda anche la nostra. Dio non viene meno alla sua alleanza quando trova la fede e la massima disponibilità, quando non si viene meno negli impegni assunti, perché la condizione di fondo dell'alleanza è l'amore perseverante: si è fedele per essere di Dio e per essere pienamente sé stessi.

Bisogno: il non disporre di una cosa che ci servirebbe. Nei primi tempi le necessità erano piuttosto di tipo esterno: beni materiali ed economici, fino a mancare il minimo in cibo e in mezzi di apostolato. Le motivazioni aiutavano le persone ad andare avanti vincendo le difficoltà e superando il disagio della situazione. Attualmente a livello d'Istituto le necessità non sono tanto in riferimento al cibo, al vestito, all'alloggio e nemmeno ai mezzi di apostolato, ma alle persone. Oggi per noi le preoccupazioni sono da individuare piuttosto a livello interno: la persona con i suoi bisogni fisici, psicologici, morali, spirituali²²⁰. Dobbiamo cercare i mezzi più adatti, per aiutarle con ogni efficacia nell'adempimento personale come nell'azione apostolica.

²¹⁹ Cf FERRERO, G.M. , *Segreto di riuscita*, la maturazione spirituale secondo don Giacomo Alberione, Roma 1990, p. 17.

Fiducia: La risposta umana alla Provvidenza divina è soprattutto fiducia che è fondata perché Dio stesso si è vincolato come da un patto e Lui conosce, vede e provvede. Nella nostra debolezza opera lo Spirito di Dio e questa è la confidenza che abbiamo in Lui: che non ci mancherà nulla nel tempo presente e non ci mancherà nulla nell'eternità²²¹. Nel cammino formativo possiamo sviluppare l'idea che anche noi accogliendo e vivendo l'eredità del *Patto* possiamo sperimentare la potenza di Dio che opera nella nostra vita. Quando noi ci affidiamo a Lui totalmente nella fede e nella fiducia, egli rinnova ogni giorno il nostro entusiasmo per riprendere il cammino e fare di tutta la nostra esistenza un'offerta a Lui gradita e per impegnarci con tutte le forze nella missione che Dio ci ha affidato.

Coraggio: Ogni impegno di crescita, di educazione e di formazione implica sacrificio e volontà ferrea di portare fino in fondo l'impegno assunto, con forza d'animo nell'affrontare il pericolo, nell'intraprendere imprese difficili, nel sopportare dolori e sacrifici. Avere delle motivazioni, per realizzare la gloria di Dio e la nostra santificazione, crea energie, guida la nostra condotta, include tutte le nostre necessità, desideri, bisogni, ambizioni²²². Troviamo adesso una certa differenza con gli inizi. Oggi la gente è meno coraggiosa e per le giovani scontrarsi con le difficoltà implica sgomento, depressione, crisi. Il loro atteggiamento è di sperare che qualcuno venga in aiuto ai loro bisogni, a risolvere i loro problemi. Per crescere nel coraggio occorre aumentare la generosità che implica uscire dalle nostre preoccupazioni e pensare alle necessità altrui, allenare all'amore universale. Avere spirito di iniziativa che fa impegnarsi, fermezza che assicura la continuità nel progetto.

²²⁰ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVINO MAESTRO, 6° Capitolo Generale, *Atti*, Roma 1999, pp. 59-60; 70; 75-76.

²²¹ Cf FERRERO, G.M. , op. cit. , p. 43.

Indicazioni metodologiche

Nel tratteggiare un percorso pedagogico, possiamo seguire lo schema di *vedere, giudicare e agire*, che, poi, si applica ad ognuno dei temi scendendo nel concreto. In questo paragrafo prendiamo come base le indicazioni sulla dinamica di lavoro emerse durante la quarta Assemblea intercapitolare²²³.

Vedere: attraverso incontri formativi personali e di gruppo prestare attenzione alle formande sul grado di assimilazione del contenuto.

Giudicare: con la riflessione in gruppo sullo stesso contenuto, mettere in luce se l'assimilazione è buona, quali sono state le difficoltà, e possibili cambi da introdurre.

Agire: per raggiungere l'assimilazione personale dei contenuti nel miglior modo possibile, proponiamo i seguenti mezzi:

Condivisione: parlando sul tema che interessa, e soprattutto a livello di esperienza vissuta, sempre in riferimento ai diversi temi del contenuto.

Inchieste: domanda - risposta: per avere una visione obiettiva e dettagliata .

Elaborati: ricerca, studio e lavori di gruppo sul contenuto del *Segreto di riuscita*, per avere la possibilità di approfondire e passare, dopo, alla diffusione del lavoro compiuto, presentandolo a livello comunitario e di Circoscrizione.

Verifiche: periodiche considerazioni delle eventuali esperienze fatte, con la guida della maestra, cercando quali sono i contenuti da assumere nella presente realtà personale e di gruppo.

²²² Cf GALAVIZ, J. , *Il "Carro" paolino*, Roma 1993, pp. 52-53.

²²³ Cf PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO, *Essere discepolo di Gesù Maestro oggi*, Roma 1996, p. 29.

Abbiamo cercato, in questo capitolo, di mettere insieme elementi che ci aiutassero nel percorrere la nostra storia di Istituto, per osservare come veniva percepita questa preghiera. Agl'inizi c'è stata una continua presa di coscienza del valore che aveva in se stessa. Man mano che si andava avanti, si è cercato di ricordarla nei momenti di particolare bisogno per la Congregazione. Consideriamo, tuttavia, che, nell'insieme, è stata presa come una delle tante preghiere esistenti o come una formula da recitarsi.

Questa constatazione ci ha permesso di offrire una proposta di studio, per facilitarne l'approfondimento e l'assimilazione. Speriamo sia uno strumento valido per tutti coloro che s'interessano agli elementi che conformano la nostra spiritualità e tengono a cuore in modo speciale questa preghiera. Essa, infatti, è da ritenersi come una delle proposte più valide che offrì Don Alberione a tutti i membri della Famiglia Paolina.

CONCLUSIONE

Un evento che allietterà tutta la Chiesa nella domenica dopo Pasqua: Giacomo Alberione sarà proposto alla venerazione dei cristiani come Beato. Un profeta della nuova evangelizzazione e dei tempi moderni salirà sugli altari, quale modello di perfezione evangelica degno di essere ammirato e imitato.

Anzitutto fu un uomo di Dio. Straordinaria la profondità della sua vita interiore. Un elemento costante nel cammino spirituale di Don Alberione e nell'evoluzione del suo pensiero e del suo progetto è la convinzione che non può esserci santità senza una solida vita eucaristica. "Alimentò la sua unione con Cristo mediante la pia celebrazione della Messa e la fervente devozione all'Eucaristia."²²⁴ Egli riconobbe la sorgente del suo zelo missionario, di tutta l'efficacia dell'apostolato e della sua santificazione personale nel Sacramento che costruisce la Chiesa. Sin dall'inizio, lo mise al centro della spiritualità e della missione della Famiglia Paolina, poiché riteneva che senza l'Eucaristia l'apostolato non può avere efficacia.

Era la sua una visione globale dell'apostolato. Vedevo lo stretto rapporto che c'è tra Eucaristia, Sacerdozio e Liturgia. Si aprì, dunque, a livello di predicazione e di azione apostolica ai primi tentativi dei movimenti eucaristico e biblico. Collegati strettamente al movimento liturgico, si proponevano di diffondere tra il popolo cristiano la conoscenza e l'amore alle Sante Scritture e alla Liturgia, in modo che portassero ad una più

²²⁴ Cf *Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Don Giacomo Alberione*, 25 giugno 1996: AAS 89 (1997) p. 64.

consapevole Celebrazione dell'Eucaristia, "culmine e fonte" di tutta la vita e la ministerialità della Chiesa.

Diligente osservatore, studioso della storia dell'uomo e dei movimenti sociali diviene un acuto scrutatore del suo tempo e coglie le realtà nuove delle masse umane che solidarizzano, capisce i valori dinamici, coglie l'ascesa provvidenziale della donna e sente che il mondo diventa uno e che lo si può servire solo a raggio universale. Accosta la realtà in cui vive affrontando coraggiosamente le grandi sfide del proprio tempo, sa leggere con spirito di discernimento attuato nella preghiera e scopre sempre nei vari ambiti lo spazio del Dio che salva.

"Attento ai segni dei tempi, fin dalla giovinezza comprese l'importanza della stampa come mezzo di evangelizzazione, per cui cominciò a scrivere libri ed articoli"²²⁵. Intuì l'importanza crescente dei mezzi di comunicazione di massa, quando ancora si guardava ad essi con diffidenza; comprese che i media avrebbero dato alla Chiesa una nuova voce e li mise al servizio della evangelizzazione. "Si rivolge usando i mezzi tecnici, in qualche misura a tutti, ad ogni ceto, età, condizione, nazione, continente, con ragionevole preferenza alle masse, per portare a tutti il messaggio della salvezza, contenuto nella Bibbia, tradizione, insegnamento della Chiesa"²²⁶. I mass media diventano il settore strategico che ha concentrato i suoi sforzi apostolici e si sente interpellato ad agire con un unico, esclusivo fine: evangelizzare il mondo con gli strumenti propri dell'età della massima diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, senza limiti di natura tecnologica, nello spirito dell'apostolo Paolo. La sua intuizione è molto semplice: se la gente non va più in chiesa, bisogna andare a trovarla dove sta: a casa, nei luoghi di lavoro e di svago, negli ospedali e persino nelle

²²⁵ *Ibid.*, p. 63.

carceri. Quindi, l'evangelizzazione da lui proposta nasce come completamento dell'attività parrocchiale, per giungere a coloro che non si recano più in chiesa.

Una delle sue principali inquietudini pastorali fu la divulgazione in forma popolare del messaggio evangelico perché potesse giungere a tutti in maniera opportuna. Inventò mille modi per arrivare alla gente nei luoghi più remoti con le librerie, le biblioteche parrocchiali, la diffusione capillare, la pubblicità, le agenzie cinematografiche, ecc. La visione che Don Alberione ha della stampa e degli altri mezzi non è strumentale: si tratta di linguaggi nuovi con i quali annunciare sempre Cristo come Via, Verità e Vita. La diffusione del Vangelo con i mezzi più celeri ed efficaci è stata il suo grande amore, il faro che gli ha indicato la rotta che ha illuminato il suo itinerario, una grande ragione di vivere, di operare, di lottare e di inventare.

L'esempio di Don Alberione continua ad avere la sua bruciante attualità. A tutti incombe, ben radicati nella fede, intrepidi nella speranza e ardenti nella carità, l'obbligo di dedicarci con tutte le forze all'annuncio di Cristo, utilizzando bene i mezzi che oggi il progresso pone a disposizione dell'uomo, affinché trovino Dio quanti lo cercano (cf At 17, 27).

²²⁶ *Ibid.* , p. 65.

BIBLIOGRAFIA

I. FONTI

A SCRITTI DI GIACOMO ALBERIONE

ALBERIONE G. , *Abundantes Divitiae*, Storia carismatica della Famiglia Paolina, a cura di E. Pasotti e L. Giovannini, Roma 1985.

ALBERIONE G. , *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*, Raccolta di meditazioni e istruzioni, 14 voll. , Roma (1946-1968).

ALBERIONE G. , *Carissimi in San Paolo*, a cura di, R. F. Esposito, Roma 1971.

ALBERIONE G. , *Don Alberione intimo, dai suoi appunti personali*, a cura di S. Lamera, Roma 1974.

ALBERIONE G. , *Donec formetur Christus in vobis*, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Milano 2001.

ALBERIONE G. , *Le preghiere della Pia Società S. Paolo*, Alba 1922, 1927, 1933, 1944, 1952.

ALBERIONE G. , *Mihi vivere Christus est*, a cura di G. Barbero, Roma 1972.

ALBERIONE G. , *“Per chi sente sete di anime come Gesù”*. Offertorio paolino composto e commentato dal Servo di Dio Don Giacomo Alberione, Edizioni Archivio storico generale Famiglia Paolina, 8, a cura di A. Colacrai, e S. M. De Blasio, Roma 1985.

ALBERIONE G. , *“Segreto di Riuscita”* composto e commentato dal Servo di Dio Don Giacomo Alberione, Edizioni Archivio storico generale

Famiglia Paolina, 2 , a cura di A. Colacrai, e S. M. De Blasio, Roma 1985.

ALBERIONE G. , *Ut Perfectus Sit Homo Dei*, Mese di esercizi spirituali Aprile 1960, Milano 1998.

ALBERIONE G. , GIACCARDO T. , *La Primavera Paolina*. L'Unione Cooperatori Buona Stampa dal 1918 al 1927, a cura di R. F. Esposito, Roma 1983.

B. DOCUMENTI DELL'ISTITUTO

Circolari di Madre M. Lucia Ricci, 1947-1981, Archivio Generalizio Pie Discepolo del Divin Maestro, Roma.

Pie Discepolo del Divin Maestro, *Assemblea Intercapitolare*, Roma 1990.

Pie Discepolo del Divin Maestro, *Assemblea Intercapitolare*, Roma 1996.

Pie Discepolo del Divin Maestro, *Atti VI Capitolo Generale*, Roma 1999.

Pie Discepolo del Divin Maestro, *Atti e decisioni V Capitolo Generale*, Roma 1993.

Pie Discepolo, *Circolari di Madre Maestra 1954-1958*, ad uso manoscritto, Roma 1959.

Pie Discepolo del Divin Maestro, *Costituzioni e Direttorio*, Roma 1985.

Pie Discepolo del Divin Maestro, *La nostra Regola di Vita*, Roma 1989.

Pie Discepolo del Divin Maestro, *Piano Generale di Formazione*, Roma 1996.

Pie Discepolo del Divin Maestro, Riunione Intercapitolare, Roma 1984.

II. STUDI

UGENTI A. (a cura) , *La sfida di Don Alberione*, Torino 1989.

BARBERO G. , *Il Sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea*, Roma 1991².

- BONORA A. , *Alleanza*, in Dizionario di Teologia Biblica, Milano 1988, coll. 21-35.
- BRAULIK G. , *Deuteronomio il testamento di Mosè*, Assisi 1987.
- CANTONE C. , *Trascendenza e storia*, Roma 1996.
- CESARATO R. e OBERTO G. M. J. , *L'Albero visto dalle radici*, appunti, fascicolo 2, Roma 2000.
- CIARDI F. , *I Fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma del Fondatore*, Roma 1982.
- FABRIS R. , *Padre nostro preghiera dentro la vita*, Roma 1984.
- FABRIS R. , *Matteo*, Roma 1982.
- FAUSTI S. , *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, Bologna 2001.
- FERRERO G. M. , *Segreto di riuscita, la maturazione spirituale secondo don Giacomo Alberione*, Roma 1990.
- GIACCARDO T. , *Diario 1913-1925, 1942-1946, pagine scelte*, Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1996.
- GIACCARDO T. , *Estratto dal diario (1917-1919)*, a cura di L. Rolfo, Alba 1974.
- GALAVIZ HERRERA J. M. , *Il "Carro" paolino*, Roma 1993.
- GAROFALO S. , *Il Vangelo del Padre Nostro*, Milano 1979
- GONZÁLEZ-CARVAJAL SANTABÁRBARA L. *Con los pobres contra la pobreza*, Madrid 1991.
- GONZÁLEZ RUIZ J. M. , *Il vangelo secondo Paolo*, Assisi 1970.
- GRÖSSER E. , *Il patto antico nel nuovo*, Brescia 2001.
- JAEGHER P. de, *Fiducia*, Roma 1984.
- LEDRUS M. , *Il Padre nostro preghiera evangelica*, Roma 1981
- LYONNET S. , *Eucaristia e vita cristiana, il sacrificio della nuova alleanza*, Roma 1982.

- MARTINI C. A. , *Le figlie di San Paolo. Note per una storia*, Roma 1994.
- MARTINI C. M. , *Abramo nostro padre nella fede*, Roma 2000⁴.
- MARTINI C. M. , *Che cosa dobbiamo fare?*, Asti 1995.
- MARTINI C. M. , *Essere nelle cose del Padre. Riflessioni sulla scelta vocazionale*, Milano Casale Monferrato 1991.
- MARTINI C. M., *Il messaggio della salvezza.VI: Matteo, Marco e Opera Lucana*, Leumann 1988.
- MARTINI C. M. , *Il Vangelo alle sorgenti. Meditando ad Assisi il Discorso della Montagna*, Milano 1991².
- MARTINI C. M. , *Itinerario di preghiera con l'evangelista Luca*, Torino 1986.
- MARTINI C. M. , *La pratica del testo biblico*, Asti 2000.
- MARTINI C. M. , *Padre nostro*, Milano 1999.
- MARTINI C. M. , *Paolo nel vivo del ministero*, Milano 1990.
- MARTINI C. M. , *"Quando pregate dite..."*, Milano 1996.
- MARTINI C.M. , *Sulla giustizia*, Milano 1999.
- MASINI M., *Spiritualità biblica. Temi e percorsi*, Milano 2000.
- NOTH M. , *Esodo*, Brescia 1977.
- PITTA A. , *Il paradosso della croce. Saggi di teologia paolina*, Asti 1998.
- POLI G. F. , *Il regno dei cieli. La povertà consacrata*, Roma, 1997.
- RAULIK B. , *Deuteronomio il testamento di Mosè*, Assisi 1987.
- RAVASI G. , *I canti di Israele. Preghiera e storia di un popolo*, Bologna 1986.
- RENDTORFF R. , *La formula dell'alleanza. Ricerca esegetica e teologica*, Brescia 2001.
- ROLFO L. , *Don Alberione. Appunti per una biografia*, Alba 1974.
- SCARAFONI P. , *I segni dei tempi. Segni dell'amore*, Milano 2002.
- SCHMID R. , *Esodo, Levitico, Numeri, Dio cammina con il suo popolo*, Assisi 1987

SQUERDA BIFET J. , *Come Paolo*, Bologna 1982.

SCHOONENBERG P. , *Alleanza e creazione*, Brescia 1972.

SCHÖKEL L A. , *Salvezza e Liberazione: l'Esodo*, Bologna 1997.

SCHÖKEL A. , *L'Eucaristia*, Milano 1987.

SEGALLA C. , *La preghiera di Gesù al Padre*, Brescia 1983.

SQUERI P. (ed.), *Il Padre Nostro preghiera di tutti*, Bologna 2000.

SICRE J. L. , "Con los pobres de la tierra ". *La justicia social en los profetas de Israel*, Madrid 1984.

TRILLINO W. , *Vangelo secondo Matteo*, Roma 1975.

VANHOYE A. , *La nuova Alleanza nel Nuovo Testamento*, Roma 1984.

VANHOYE A. , *Il sacerdozio della nuova alleanza*, Bologna 1992.

VATTIONI F. , *Beatitudini, Povertà, Ricchezza*, Milano 1966.

VENTURI G. , *Celebrare il Padre Nostro. Meditazione e preghiera*, Bologna 1998.

INDICE

INTRODUZIONE	2
---------------------------	---

CAPITOLO I

CONTESTO STORICO	4
-------------------------------	---

1. Don Giacomo Alberione	5
---------------------------------------	---

1.1. Infanzia e adolescenza	5
-----------------------------------	---

1.2. In seminario	6
-------------------------	---

1.3. Sacerdote e Fondatore	10
----------------------------------	----

1.4. Sino alla fine	18
---------------------------	----

2. La Famiglia Paolina negli anni '20	24
--	----

CAPITOLO II

ANALISI DEL TESTO	30
--------------------------------	----

1. Struttura	30
---------------------------	----

1.1. Datazione e premesse	30
---------------------------------	----

1.2. Formule diverse	34
----------------------------	----

2. Contenuti	39
---------------------------	----

2.1. Parti integranti del testo	39
---------------------------------------	----

2.1.1. Introduzione	39
2.1.2. Corpo	40
2.1.3. Conclusione	41
2.2. Sequenza.....	41
2.2.1. Introduzione	42
2.2.2. Corpo.....	45
2.2.3. Conclusione	55
3. Testi biblici di riferimento	57
3.1. Provvidenza: Mt 6,33	57
3.2. Domanda: Mt 6,9-13	60
3.3. Il tema dell'Alleanza: Es 19,5; Dt 28,1-2.15; Rm 8,32.....	64

CAPITOLO III

ATTUALIZZAZIONE DEL PATTO NELLA FORMAZIONE DELLA

PIA DISCEPOLA

69

1. Il Patto nella tradizione spirituale.....

69

1.1. Documenti istituzionali

69

1.1. 1. Capitoli generali

69

1.1.2. Assemblee intercapitolari.....

72

1.1.3. Circolari delle Madri Generali.....

75

1.2. Altre testimonianze	79
1.2.1. Scritti di M. M. Scolastica Rivata.....	79
1.2.2. Iniziative congregazionali.....	79
2. Una proposta.....	83
2.1. Luogo assegnato nel piano generale di formazione	84
2.2. Contenuti	85
2.3. Indicazioni metodologiche	88
CONCLUSIONE	90
SIGLE.....	93
BIBLIOGRAFIA.....	94